

DCXLI

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Congedi	26029
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	26052
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	26029, 26043
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	26030
SAMMARTINO	26031
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	26032
FARINI	26033
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	26037
CAPALOZZA	26037
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	26038, 26039, 26043, 26045, 26046, 26047, 26049
MAGLIETTA	26038
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	26040
LA ROCCA	26041
PAOLUCCI	26044, 26045
COLANSANTO	26046
TURCHI	26047
VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	26048
PALAZZOLO	26049
CALANDRONE	26050
Interpellanze (<i>Rinvio dello svolgimento</i>)	26052

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Migliori, Mussini e Palenzona.
(*I congedi sono concessi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni. Iniziamo con le due interrogazioni dell'onorevole Sammartino, entrambe dirette al ministro dei trasporti: la prima, « per sapere se sia informato della circostanza verificatasi alle 23,15 del 15 gennaio 1951 sulla linea Napoli-Cassino-Roma, il cui treno diretto viaggiatori n. 796, in arrivo a Roma alle 23,35, è stato invece lasciato, per tre ore, in aperta campagna, a pochi chilometri dalla capitale, a causa — sembra — di un guasto al locomotore; se ritiene tollerabile che, malgrado le vive proteste dei viaggiatori, non si sia trovato il modo di far giungere in tre ore notturne, una qualsiasi forma di soccorso al convoglio; se non vede in questa circostanza la più grave manifestazione di disservizio offerta dai funzionari della stazione di Roma e se ha provveduto ad individuarne i responsabili perché l'episodio, profondamente lesivo anche della serietà e del prestigio dell'Amministrazione ferroviaria, non abbia mai più a verificarsi lungo la rete ferroviaria dello Stato »; la seconda, « per sapere se non ritenga di riesaminare la possibilità del ripristino della illuminazione elettrica nelle stazioni ferroviarie di Bonafro-Santa Croce di Magliano e Ripabottoni-Sant'Elia a Pianisi, sulla linea Campobasso-Teroli, nonché nella stazione ferroviaria di Montenero-Petacciato, sulla Pescara-Foggia, non sembrando opportuno addurre ragioni di rigida economia per un fatto così elementare

La seduta comincia alle 10.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 30 gennaio 1951.

(*È approvato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

e di proporzioni economiche tanto modeste, quando il suo Ministero non va lesinando materiali di pregio ed impianti di luci niente affatto economici in tante nuove stazioni della Repubblica, ad onta delle popolazioni silenziose del Molise, che invocano il minimo indispensabile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le stazioni di Bonefro-Santa Croce e Ripabottoni-Sant'Elia, della linea Termoli-Campobasso, non sono state mai illuminate elettricamente; pertanto non si tratta di ripristinare degli impianti, bensì di eseguirne dei nuovi.

Le trattative in proposito, già avviate con le società « Unes » ed « Elettrica » della Campania per l'estensione dell'illuminazione elettrica nelle dette stazioni, furono temporaneamente interrotte per dar tempo alle società di convocare i proprietari terrieri della zona, che avevano chiesto di concorrere nelle preventivate spese di allacciamento purché fosse stato a loro consentito di derivarsi dagli allacciamenti stessi per l'alimentazione delle rispettive abitazioni.

Senonché, e per quanto è stato testè riferito, detti proprietari hanno declinato la precedente offerta.

Allo stato delle cose l'amministrazione ferroviaria farà del tutto per concludere le suaccennate trattative cautelandosi contro eventuali abusive derivazioni dai progettati impianti.

Per quanto riguarda invece la stazione di Montenero di Bisaccia-Petacciato sulla linea Pescara-Foggia, non si è ancora provveduto perché i comuni interessati, che avevano promesso di concorrere nella spesa di allacciamento, hanno poi dichiarato di non poter accollarsi neanche una minima parte della spesa.

Dato che il contributo di spesa a fondo perduto chiesto dalla « Unes » in lire 1.700.000 è molto elevato e sproporzionato all'importanza della stazione si dovrebbe, almeno per ora, soprassedere.

Pur tuttavia la questione viene sempre tenuta presente e se i comuni di Montenero e di Petacciato vorranno riassumersi la partecipazione nella spesa si provvederà anche all'illuminazione elettrica della stazione relativa.

Quanto alla seconda interrogazione debbo dire: il treno 796 del 15 corrente, transitato alle ore 23,11 dalla stazione di Colonna, si fermava alle ore 23,20 circa, in piena linea,

fra le stazioni di Colonna e Ciampino, per improvviso guasto alla locomotiva. Il guasto consisteva nella rottura del cuscinetto di una biella motrice, guasto di entità tale da richiedere lo smontaggio della biella, per consentire alla locomotiva di muoversi, senza compromettere la sicurezza della marcia. Non riuscendo il personale di macchina a smontare la pesantissima biella con gli attrezzi di corredo, chiese subito l'invio di una locomotiva di soccorso con carro attrezzi. Poiché lungo la linea non esistono telefoni, la richiesta dovette essere portata a mano da un agente del treno alla vicina stazione di Ciampino ed il tempo occorrente per percorrere a piedi, di notte, sul malagevole sentiero fiancheggiante la linea, i quattro chilometri circa di distanza dal punto ove il treno si era fermato fino alla stazione di Ciampino, risultò di circa tre quarti d'ora.

La richiesta di soccorso giunse telefonicamente alle 0,15 al deposito locomotive di Roma San Lorenzo, il quale messo in allarme dal dirigente il movimento di Ciampino (che non vedendo arrivare il treno 796 dubitò che fosse accaduta un'avaria di macchina) teneva già pronta una locomotiva di soccorso; ma appena pervenne la richiesta di inviare pure il carro attrezzi, la dirigenza riuni in pochi minuti il personale tecnico di scorta, cosicché carro e locomotiva di soccorso uscirono dal deposito alle ore 0,30, cioè nello spazio di soli 15 minuti dopo pervenuta la richiesta.

Per recarsi a Roma Termini a ricevere i funzionari (chiamati alle loro abitazioni) che debbono scortare il carro attrezzi, portarsi a Ciampino, invertire la posizione del carro attrezzi per orientarlo verso la locomotiva da soccorrere e proseguire quindi, con ogni precauzione, verso il treno fermo in linea in posizione non precisata, il convoglio impiegò un'ora e mezza, cioè fino alle ore 2,5.

In soli 19 minuti, con i mezzi portati dal carro attrezzi, la locomotiva in avaria del treno 796 venne rimessa in condizione di riprendere la marcia, cosicché il treno, ripartito alle ore 2,24, giunse a Roma Termini con un ritardo di 194 minuti. L'invio di un convoglio per effettuare il trasbordo dei viaggiatori avrebbe richiesto un tempo non inferiore a quello impiegato per recuperare il treno, senza contare il maggior disagio, non disgiunto dal pericolo che avrebbe causato ai viaggiatori il trasbordo, di notte, in piena linea.

Il personale tutto ha operato con ogni solerzia, in base alle norme regolamentari che disciplinano gli interventi del carro attrezzi per soccorsi in piena linea, per cui

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

non si hanno rilievi da formulare sia in linea tecnico-organizzativa, sia disciplinare, per il tempo impiegato a recuperare il treno in oggetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono soddisfatto. Quanto alla prima mia interrogazione, devo ricordare che essa è stata presentata per la terza volta. È intollerabile che proprio nelle poche stazioni ferroviarie che sono state ricostruite in questo dopo-guerra nel Molise, a distanza ormai di sette anni, si perpetui questo stato di cose: l'oscurità più completa in quattro stazioni sulla linea Campobasso-Teramo ed in una, anche importante, sulla linea Ancona-Foggia. Qualche mese fa, mi pare, nella stazione di San Giuliano del Sannio, l'oscurità assoluta stava costando la vita ad un cittadino e fatti gravi di tale genere vanno ripetendosi fino a costringerci in uno stato di allarme permanente! Questa la constatazione pura e semplice.

L'onorevole sottosegretario ha tenuto a precisare, prima di tutto, che non si tratta di ricostruzione di impianti elettrici, in quanto, prima della guerra, quelle stazioni non erano illuminate elettricamente. È vero; perché quelle stazioni nacquero prima della luce elettrica e se si pensa alle innumerevoli stazioni che in Italia, distrutte, sono poi risorte più ampie, più imponenti, più costose, potrei aggiungere: e allora perché soltanto per noi vale la regola del puro e semplice ritorno allo *statu quo*?

Ma il fatto più grave è che il Ministero dei trasporti insista sulla necessità del contributo dei comuni interessati per la illuminazione elettrica nelle rispettive stazioni. Sono comuni che distano alcuni chilometri dai rispettivi scali ferroviari; ma, quel che più conta, sono comuni poverissimi e le popolazioni più povere ancora. Comuni che non sempre riescono a pagare i propri dipendenti! Questi dovrebbero concorrere nella spesa di illuminazione delle proprie stazioni? Ma, onorevole sottosegretario, qualche orologio di meno nella bella stazione di Roma... e illuminerete o avreste illuminato elementarmente le lontane stazioni delle varie regioni d'Italia!

E quale legge, quale disposizione obbliga i comuni a concorrere nella spesa per l'impianto della illuminazione delle stazioni?

Il Ministero dei trasporti trovi, dunque, il modo di risolvere, dignitosamente vorrei dire, anche questo problema. Noi non pre-

tendiamo le lussuose luci al *neon*, non lampadari che vestono di grazia la luce, ma la semplice illuminazione, che rifletta la civiltà del 1951. Se poi questo è chieder troppo, provveda il Ministero con qualsiasi altro sistema economico di illuminazione a gas, ma provveda e non pensi alla sovvenzione dei comuni. Questa circostanza dovrebbe essere per l'Amministrazione ferroviaria motivo di mortificazione, come è mortificante il permanere di questo stato di cose per noi, rappresentanti politici del Molise in Parlamento.

Ella, onorevole sottosegretario, ha inoltre parlato di trattative con proprietari di abitazioni limitrofe che vorrebbero concorrere nelle spese della luce e degli impianti relativi. Ignoro questa circostanza. So soltanto che persino i vari capi stazione, con i quali ho parlato, trovano esagerata la pretesa del loro Ministero.

Pertanto, insoddisfatto delle sue dichiarazioni, mi auguro che la odierna pubblica discussione in questa aula valga a far tornare sui propri passi l'amministrazione ferroviaria, verso la quale le popolazioni del Molise non hanno troppe ragioni di gratitudine.

È passo alla risposta alla mia seconda interrogazione. Il fatto che avvenne la sera del 15 gennaio non deve ripetersi, onorevole sottosegretario: esso è profondamente lesivo della stessa serietà e del prestigio delle ferrovie dello Stato. Mi rendo conto, in parte, delle difficoltà tecniche che possono aver impedito un pronto soccorso, ma quattro ore nella notte in aperta campagna, a metà gennaio, col riscaldamento che andò lentamente a morire e, per di più, con il personale ferroviario che si era chiuso in perfetto mutismo su che cosa fosse accaduto, mi sembrano non sufficientemente giustificate dalla sua risposta.

Io penso che l'episodio non sarebbe capitato su linee di altre regioni e, comunque, se fosse capitato, avrebbe avuto più vaste e più antipatiche ripercussioni. Ma si tratta della linea Napoli-Cassino-Caserta-Roma, la quale, evidentemente, è considerata al di fuori delle linee comuni. Essa è infatti ancora una linea trascurabile, mancandovi quella corrente principale che ne costituiva e ne costituirebbe come l'alimento essenziale: la linea ferroviaria Sulmona-Isernia-Vairano. Tasto dolente, che ella ha reso ancor più dolente nella recente risposta glaciale al senatore Ciampitti in Senato. L'occasione mi vale dunque per richiamare qui anche oggi l'attenzione del Parlamento sulla necessità

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

urgente della ricostruzione della ferrovia Sulmona-Isernia-Vairano, che confluisce proprio su questa della Napoli-Roma (via Cassino) della quale mi risulta che anche altri parlamentari, specialmente delle provincie di Frosinone e di Latina, molto spesso hanno lamentato in sede parlamentare la insufficienza dei servizi.

Sul tema della ricostruzione ferroviaria di quella linea, l'unica che unisce l'Abruzzo e il Molise a Roma ed a Napoli, vale a dire al mondo, noi non possiamo più invitare alla pazienza le nostre popolazioni; vorrei aggiungere che non ne abbiamo più il dovere, dopo avere, da sette anni, invocato quella ricostruzione e dopo aver sentito promettercela da altrettanto tempo! Sono state ricostruite in Italia ferrovie che valeva sì la pena di sostituire con servizi automobilistici.

La Sulmona-Vairano non è sostituibile. Lo affermo qui solennemente, perché lo sappiano e lo sentano quegli eventuali tecnici del Ministero dei trasporti che possano aver così pensato o stiano malauguratamente in tal senso divisando. Vengano sulle nostre montagne. Se il 16 gennaio si fossero trovati tra noi i funzionari che, intorno ai tavoli del Ministero, sentenziano se questa o quella ferrovia sia da ricostruire, avrebbero assistito alla vera tragedia di centinaia di viaggiatori in lotta con la bufera, sui *pulmann*, al passo di San Venditti, al passo di Staffoli, tra Sessano, Carovilli ed Agnone, dove, per oltre quattro giorni, tutti i centri dell'alto Sangro e dell'alto Molise sono rimasti isolati dal mondo.

Mi rifiuto di credere che dietro il mutismo del Ministero a proposito della ricostruzione della nostra ferrovia siano interessi di compagnie automobilistiche, congiurate a perpetuare la paralisi attuale e, spero, temporanea della ricostruzione ferroviaria. Ne sia, comunque, ugualmente avvertito, onorevole sottosegretario, e si dia premura a rimuovere la dolorosa questione, perché i limiti della nostra proverbiale pazienza non è vero che sono infiniti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono le due interrogazioni dell'onorevole Farini, entrambe dirette al ministro dei lavori pubblici: la prima « per sapere quali sono i motivi che giustificano la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica ad un forno del carburo di calcio di Papigno (società Terni), e se non ritenga opportuno intervenire affinché tale disposizione venga abrogata, poiché il suo mantenimento, oltre a colpire un migliaio di famiglie di operai che si

vedono decurtare, con le ore lavorative, il salario già ridotto al disotto del sopportabile, si traduce in un danno evidente per la stessa produzione. Per sapere inoltre come il grave provvedimento, preso dalla società Terni, sempre ed esclusivamente ai danni e spese dei lavoratori, sia conciliabile con una sana politica produttivistica e con la campagna di solidarietà nazionale di cui il Governo si proclama promotore »; la seconda « per conoscere quali misure intenda adottare allo scopo di dare una soluzione umana, e secondo giustizia, al grave problema della disoccupazione nella provincia di Terni, e se non ritenga opportuno stanziare particolari fondi per la costruzione dell'ospedale civico, affinché Terni possa avere, a distanza di cinque anni dalla fine della guerra, un ospedale degno dell'importanza di quell'agglomerato cittadino e che risponda alle esigenze ed ai requisiti scientifici e profilattici di un ospedale moderno. Per sapere, inoltre, se l'onorevole ministro non ritenga opportuno dar corso ai lavori di fognatura, di costruzione o ricostruzione delle strade per le quali già da tempo furono destinati i relativi finanziamenti e approntati i progetti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Farini, nella sua seconda interrogazione, si riferisce al problema della disoccupazione nella provincia di Terni ed in particolare nella città di Terni. Ritengo superfluo dire che evidentemente questo problema non si risolve soltanto con i lavori pubblici, ma, per quanto attiene alla competenza del mio Ministero, posso dare all'onorevole Farini queste notizie, anche per rispondere specificamente ad alcune sue particolari indicazioni. Per Terni, oltre il programma ordinario di bilancio annuale, sono previsti altri grossi lavori che indubbiamente porteranno un notevole contributo alla situazione dell'occupazione operaia. È prevista la ricostruzione dell'ospedale civile, alla quale fa riferimento particolarmente nella sua interrogazione l'onorevole Farini, per un importo di 250 milioni; il progetto è già stato predisposto e trovasi ora all'esame dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica; non appena sarà tornato dall'Alto Commissariato, l'istruttoria proseguirà con tutta la sollecitudine possibile, onde por mano ai lavori al più presto. È prevista la ricostruzione delle strade interne e della fognatura nella città di Terni, per un importo di 250 milioni, a pagamento differito. Sono state già impartite le disposizioni affinché sia bandito l'appalto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

Sempre nel programma delle opere a pagamento differito, è prevista la sistemazione del tratto vallivo del torrente Sorra, per un importo di 200 milioni, ed anche per questi lavori sono state già impartite le disposizioni affinché venga bandito l'appalto.

Infine, sempre nella provincia di Terni, è prevista la sistemazione del fiume Paglia, per un importo di 100 milioni, e la gara di appalto è già stata bandita, ed avrà luogo il prossimo 12 marzo presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Perugia.

In totale, quindi, si tratta di un complesso di lavori che supera il miliardo, e ritengo con questo di poter affermare che, per quanto riguarda la competenza del Ministero dei lavori pubblici, si è fatto il massimo sforzo possibile per dare un contributo alla soluzione del problema della disoccupazione a Terni e nella provincia.

L'onorevole Farini, nella sua prima interrogazione, si riferisce alla questione del forno di Papigno, e più esattamente dello stabilimento di Papigno, di proprietà della società «Terni», stabilimento che, come gli onorevoli colleghi sanno, fabbrica calciocianamide e carburo di calcio. Chiede l'onorevole Farini nella sua interrogazione, che però è del 1° dicembre 1950, le ragioni per le quali la «Terni» aveva, a quell'epoca, sospeso la lavorazione.

L'interrogazione è in parte superata dal fatto che lo stabilimento ha ripreso a funzionare dal 15 gennaio di quest'anno. Circa le ragioni per le quali si è verificata la sospensione, devo dire che la sospensione stessa rientra nelle normali previsioni di attività di quello stabilimento. Come l'onorevole interrogante sa, questi stabilimenti elettrochimici, ed in particolare lo stabilimento elettrochimico di Papigno, sono di quegli stabilimenti costruiti per usare energia elettrica di supero, quella energia elettrica così detta di cascame. Si tratta di lavorazioni che richiedono una notevole quantità di energia elettrica, e sono stabilimenti, come dicevo, predisposti per utilizzare energia elettrica in periodo di abbondanza dell'energia stessa, cioè, come si dice in termine tecnico, per usare energia di cascame.

E evidente che nella situazione elettrica italiana che, come tutti sanno, è deficitaria, questi stabilimenti, a rigore, dovrebbero quasi non lavorare più o, comunque, sono destinati a lavorare molto poco, certamente meno di quanto lavorerebbero in una situazione normale.

Tuttavia, come ho già detto, la sospensione dell'attività di questo stabilimento si è limitata al periodo che va dal 29 novembre 1950 al 14 gennaio 1951, giacché il 15 gennaio di quest'anno lo stabilimento ha ripreso a funzionare.

La disponibilità di energia è attualmente discreta, in conseguenza delle abbondanti precipitazioni atmosferiche. Quindi, vi è da ritenere e da sperare che, almeno per il momento, altre sospensioni dell'attività di questo stabilimento non debbano verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARINI. La risposta dell'onorevole sottosegretario è tale da imporre un esame, a mio avviso, più approfondito e aderente alla situazione reale, per quanto riguarda il funzionamento dello stabilimento di Papigno. Le giustificazioni presentate a spiegazione della sospensione dell'attività produttiva sono infatti assolutamente insoddisfacenti e non rispondono alla realtà dei rapporti contrattuali intercorsi fra la società Terni e le organizzazioni sindacali. Infatti, la società Terni ha riconosciuto che la produzione di carburo dello stabilimento di Papigno non doveva essere considerata come produzione stagionale e, anzi, aveva preso impegno di far lavorare lo stabilimento tutto l'anno. Senonché, senza alcun accordo con le organizzazioni sindacali e senza preavviso alle maestranze, ad un certo momento la direzione della Terni ha spento il forno.

Né si può accettare il criterio espresso dall'onorevole sottosegretario che questa importante branca di produzione della Terni debba essere posta in attività soltanto quando vi sia esuberanza di energia elettrica, utilizzando esclusivamente il cascame.

I servizi elettrici della società Terni furono alle origini messi in azione non già per fornire energia elettrica ad utenti privati, ma principalmente per garantire l'attività produttiva delle varie branche del complesso Terni. Quindi, a mio avviso, non è assolutamente giustificato dire che, non essendovi esuberanza di energia elettrica, il forno Papigno doveva necessariamente essere spento.

Il fatto è che l'energia elettrica serve oggi alla Terni a fini di esosa speculazione. Dai dati di produzione dell'energia elettrica di quest'ultimo periodo risulta che, proprio nel periodo in cui il forno di Papigno è stato chiuso, la produzione di energia elettrica era tale da poter garantire il normale funzionamento di quello stabilimento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

Né si può dire che la produzione di essa sia di scarso interesse nazionale: con il carburo di calcio si fa la calciocianamide, cioè si producono concimi chimici. Forse che in Italia non vi è una richiesta sufficiente di concimi chimici? Forse la nostra agricoltura non necessita di disporre di una maggiore quantità di concimi chimici che con la loro utilizzazione assicurerebbero, con un maggiore impiego, una più alta produttività della terra? A questo proposito posso citare un fatto sintomatico. L'anno scorso, quando si è arrestata l'attività del forno, la società Terni, per completare la produzione di calciocianamide nella misura richiesta dal mercato e per gli usi correnti di carburo ha dovuto comperare da altri il carburo di calcio che essa stessa avrebbe potuto produrre. Il fatto è che la Terni non pensa che a realizzare più alti profitti, ciò che dimostra come l'interesse particolare della società viene a porsi in contrasto con l'interesse dei lavoratori e quello generale del paese.

Il problema presenta, poi, anche un aspetto sociale di indubbia gravità. Forse è indifferente il fatto che, a causa di queste misure, 1086 operai vengano a trovarsi in una situazione di estrema indigenza e siano messi praticamente in mezzo alla strada? Si è trattato di 6 settimane di lavoro perduto, e quindi di 6 settimane di salario perduto: ben 52.148 ore lavorative. Quando per difendere i loro interessi i lavoratori sono costretti a mettersi in sciopero, dalla stampa e dal Governo si levano voci contro i lavoratori e l'accusa che con la perdita di ore lavorative essi danneggiano la situazione economica del paese. Ma, quando sono i dirigenti di aziende, come quelli della Terni, che chiudono i forni e mettono sul lastrico i lavoratori, sperperando così decine di migliaia di ore lavorative, allora il Governo non ha nulla da dire. Questa grave misura colpisce duramente i lavoratori nelle loro condizioni di vita; ma che conta questo?

I salari dei lavoratori adibiti alla produzione del carburo di calcio sono già estremamente bassi: basti pensare che un lavoratore specializzato percepisce al massimo un salario mensile di 26-28 mila lire. Con tali retribuzioni questi lavoratori vivono alla giornata, in condizioni estremamente difficili. Se poi essi si vedono anche sospendere il lavoro per un mese e mezzo, vengono con ciò a trovarsi in una situazione di intollerabile indigenza. Potrei citare anche fatti singoli, ma il tempo non lo consente; e poi io penso che questi fatti siano a conoscenza di

tutti, anche degli uomini che sono al Governo.

Bisogna anche dire che queste misure hanno avuto un'influenza grave sulla situazione dell'artigianato e del piccolo commercio della città, situazione che è andata sempre più aggravandosi. Basta controllare il numero crescente dei protesti e dei fallimenti per convincersene.

Con la chiusura di questo forno la Terni ha fatto i suoi affari; con la chiusura di questo forno la Terni ha risparmiato 432 mila chilovattore al giorno e cioè un totale di 19 milioni 440 mila chilovatt per tutto il periodo di chiusura. Con questa energia si potevano produrre 120 tonnellate di carburo di calcio al giorno, vale a dire 5.400 tonnellate complessive di carburo di calcio per tutto il periodo. Inoltre, sulla base di questa produzione di carburo, si sarebbe potuto produrre un quantitativo molto superiore di calciocianamide.

Ma perché non si è verificato tutto ciò? Perché la Terni ha preferito vendere questa energia ai privati, piuttosto che utilizzarla nella produzione. Questo è il grave fatto che io denuncio. Ricordo che l'anno scorso, quando si verificò lo stesso fenomeno, l'ingegner Virgili, allora alto commissario centro-meridionale per la distribuzione dell'energia elettrica, riconobbe apertamente che la società Terni aveva preferito, ed era logico preferisse (a suo modo di vedere), vendere ai privati l'energia piuttosto che utilizzarla per la produzione del carburo, realizzando così più alti profitti.

Questa è la verità. Tutte le altre giustificazioni sono addotte per mascherare la realtà delle cose. Ciò dimostra come la Terni — e non è la prima volta che questa società ne dà prova — non tenga alcun conto degli interessi dei lavoratori e degli interessi generali della popolazione, quando entrino in giuoco i suoi interessi speculativi.

Ma io mi domando: chi ha dato il permesso di chiusura del forno? Può sfuggire il Governo alla sua responsabilità? Può il Governo starsene tranquillo di fronte a un avvenimento che per quegli operai e per il paese ha un risultato tanto grave? Può il Governo lasciar correre e non intervenire a tempo per impedire che misure le quali ledono l'interesse generale vengano prese?

Che cosa chiede quella popolazione, che cosa chiedono quegli operai? Che un tal fatto non si verifichi più; che si prendano, fin da ora, provvedimenti affinché l'anno prossimo non si debba verificare la stessa ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

renza da parte della Terni, e per garantire che questo stabilimento continuerà a lavorare senza interruzione, tutto l'anno, così come stabilito dai patti contrattuali.

Bisogna assicurare il lavoro a questi lavoratori, perché il lavoro darà ad essi tranquillità morale e materiale. Il lavoro degli operai significa garanzia di vita economica tranquilla anche per gli artigiani e i commercianti, e, in generale, significa mantenersi su quel piano di produttività che solo può assicurare al nostro popolo il superamento delle sue difficoltà economiche.

E vengo alla mia seconda interrogazione. Per ciò che riguarda il problema dei lavori pubblici, devo riconoscere che da parte dell'onorevole Aldisio è del sottosegretario di Stato vi è stata comprensione dei problemi della città di Terni. Anche recentemente, accompagnando dal ministro Aldisio una commissione di 200 famiglie di sfrattati, ho notato che l'onorevole ministro dimostrava di rendersi conto della tragica situazione nella quale queste famiglie venivano a trovarsi, che bisognava fare per loro qualcosa più del normale e che bisognava andare incontro alla città di Terni: questa città martoriata che su 50 mila vani ne ha avuti ben 41.900 distrutti o danneggiati!

Per l'ospedale civico, sappiamo da tempo che 250 milioni sono stati stanziati. Sono passati molti mesi — forse troppi mesi — e attualmente il progetto, ritorna, approvato da tutte le istanze, al provveditorato alle opere pubbliche. Che cosa chiediamo in proposito, onorevole sottosegretario? Che il suo Ministero solleciti la Cassa depositi e prestiti a consentire il mutuo di 270 milioni, somma che manca per poter passare concretamente al lavoro; lavoro che può occupare numerosi disoccupati.

Circa i 250 milioni assegnati per la costruzione di fognature e di strade, noi dobbiamo constatare — e l'onorevole sottosegretario non può negarlo — che quest'assegnazione ha avuto luogo, sì, da parecchi mesi, ma che in effetti nemmeno una parte di questa somma è stata messa a disposizione del comune di Terni per i suddetti lavori.

Evidentemente, questi problemi sono comuni a molte città d'Italia; ma Terni, che ha avuto 110 bombardamenti, è una delle città più martoriata. Quivi il processo ricostruttivo si è sviluppato troppo lentamente: se voi andate a Terni avrete ancora oggi l'impressione cruda di trovarvi in una città bombardata di recente. Non possiamo ancora avere un piazzale degno per la nostra stazione; anzi,

l'onorevole ministro dei trasporti non ha consentito nemmeno che fosse portata a termine la stazione ferroviaria, sì che la gente che arriva si trova in mezzo ai rottami e al fango. Abbiamo strade (veramente indegne non solo di una città ma anche di un paese) dove la gente, nei giorni di pioggia, affonda fino al ginocchio nel fango. Ciò disturba il traffico commerciale, la viabilità e la stessa sicurezza degli individui e crea uno stato di disagio profondo. Non possiamo andare più avanti in una situazione di questo genere. Rendetevi conto che vi sono dei limiti alla sopportazione umana e che questi limiti li stiamo superando.

Avete assegnato 250 milioni: ma quando li date? Quando sarà possibile passare ai lavori? Questo si domanda la popolazione e questo noi, rappresentanti della popolazione domandiamo al Governo.

Il sottosegretario ci comunica oggi che vi sono state altre assegnazioni fatte dal Ministero dei lavori pubblici alla provincia di Terni: ne prendo atto, ma non vorrei che anche di queste avvenisse quanto sta avvenendo dei precedenti 250 milioni per le fognature e per le strade. Non basta assegnarli sulla carta: bisogna che questi denari arrivino e servano a fare i lavori che sono necessari. Badate: Terni è una città che ha 2700 disoccupati permanenti riconosciuti (il che vuol dire però che la cifra reale dei disoccupati è molto superiore). Vi è una massa di disoccupati che non viene registrata; altri hanno qualche occupazione saltuaria (e magari lavorano un giorno su venti!).

RUSSO PEREZ. Vi sono anche i disoccupati occupati.

FARINI. Bisogna dare ai disoccupati almeno un pezzo di pane che consenta loro di sussistere. È un loro imprescindibile diritto. Il ministro dei lavori pubblici aveva assicurato, quando andai da lui con la citata delegazione di sfrattati, di esaminare questo grave problema, ed aveva promesso una speciale assegnazione sul nuovo bilancio per la costruzione di case per gli sfrattati ed i sinistrati. Nella nostra città abbiamo tali situazioni che sono estremamente penose, inumane. Vi è gente che vive nelle baracche da anni e anni. Ma che cosa sono queste baracche? Sono una cosa che non si può nemmeno descrivere. Vogliò leggervi una frase di una lettera che mi è stata scritta da 40 famiglie (la stessa lettera è stata inviata anche al deputato democristiano Filippo Micheli).

Vi è a Terni una frazione che si chiama Pentima; e sono 40 donne di Pentima che scrivono: « Quaranta famiglie abitanti nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

baracche Pentima si rivolgono ai deputati che la città di Terni ha inviato al Parlamento per chiedere che con urgenza si provveda a far cessare uno stato di cose intollerabile che dura ormai da 7 anni. Infatti nel 1943 la società Terni concesse l'uso provvisorio dei baracconi e delle stalle» — delle stalle, capite? — «site presso le acciaierie alle famiglie dei suoi dipendenti rimaste senza casa in seguito al tremendo bombardamento dell'11 agosto. Da allora 40 famiglie vivono come bestie in locali pieni di umidità, senza gabinetti, senz'acqua potabile, col fango della strada che penetra dappertutto. I componenti di queste famiglie vivono ammassati anche in sei in un'unica stanza, se stanza si può chiamare un locale costruito ad uso di stalla per cavalli. Più di cento bambini sono nati e cresciuti in questo ambiente, che ha provocato alla maggioranza di essi gravi malattie». Si può tollerare una situazione di questo genere? Evidentemente no. È indegna di uno Stato civile. Il ministro si è dimostrato comprensivo, è vero; però bisogna passare dalle promesse e dalle affermazioni ai fatti, bisogna andare incontro concretamente a queste famiglie.

Abbiamo poi il caso gravissimo delle 200 famiglie sfrattate dalle cosiddette case della gomma sintetica. La società Montecatini ha bisogno di quei locali per riaprire il suo stabilimento e quindi sfratta le 200 famiglie di sinistrati che vi hanno trovato provvisorio alloggio in attesa di meglio. E questi edifici debbono essere liberati. Ma dove mandiamo noi 200 famiglie? Dove le alloggiamo? Negli alberghi — come vuole l'ineffabile prefetto di Terni, insensibile ad ogni problema veramente umano — senza alcuna possibilità di organizzare una vita familiare e in una situazione di profondo disagio materiale e morale? E poi chi pagherebbe in questo caso? Non certo il comune, che vede poi depennata l'ingente spesa dalla giunta amministrativa. Noi siamo d'accordo col ministro Aldisio, il quale ha detto che nessuno sfratto deve essere eseguito fintantochè non saranno costruite le case dove alloggiare gli sfrattati. Ora, io chiedo all'onorevole sottosegretario che le promesse del ministro Aldisio siano mantenute e sia proceduto a uno stanziamento per venire incontro a tali necessità.

Voglio da ultimo ricordare ancora che Terni non ha avuto ricostruito il mattatoio distrutto dalla guerra: pensate quanti anni sono passati dalla guerra! Terni è una città importante: possibile che non debba avere un mattatoio? Anche in questo caso la pra-

tica è stata iniziata da anni, ma neppure qui ne vediamo la soluzione. V'è anche la questione del piano di ricostruzione della città, già approvato da tutte le autorità e istanze competenti, ma è fermo da due anni al Ministero del tesoro, il quale ne impedisce l'esecuzione. Anche se la responsabilità non è direttamente da imputarsi al Ministero dei lavori pubblici, questo tuttavia potrebbe fare pressioni perché la pratica sia rimessa in marcia e i lavori possano essere iniziati al più presto.

Concludendo mi auguro che tutte queste questioni siano prese in esame perché sia dato ad esse almeno un principio di soluzione onde assicurare ai disoccupati di Terni, agli sfrattati e ai senza casa soddisfazione piena alle loro giuste aspirazioni.

PRESIDENTE. Per accordo fra interroganti e Governo, lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta:

Failla, Pino, Calandrone e D'Agostino, ai ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, «per sapere se sono a conoscenza dell'inaudito atto di brutalità perpetrato a Messina venerdì 13 ottobre 1950, da un gruppo di marinai americani ai danni del ragazzo quattordicenne Antonio Amato, il quale, ricoverato in ospedale, versa in condizioni gravissime, quasi disperate. L'interrogante chiede di conoscere quali passi il Governo italiano abbia disposto per ottenere l'immediata consegna dei colpevoli, in ossequio alle norme internazionali e per placare il legittimo sdegno di Messina e di tutta l'Italia, offese dalla violenza e dal successivo insulto costituito dall'offerta di tacitare la cosa con una manciata di dollari»;

Smith, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere come il Governo si comporterà nei riguardi del grave fatto avvenuto negli scorsi giorni a Messina dove, come informano le cronache dei quotidiani, un marinaio americano ha usato criminale violenza ad un ragazzo, ponendolo in pericolo di vita, mentre le autorità navali statunitensi opponevano rifiuto alla giusta punizione del colpevole, che pure era stata richiesta dalle autorità italiane. Rilevato il silenzio che sull'episodio è stato mantenuto dalla stampa governativa, l'interrogante chiede altresì che il Governo protesti ufficialmente presso le competenti autorità americane, affinché simili fatti non abbiano a ripetersi e tutto ciò a difesa dell'incolumità dei cittadini e dell'onore italiano»;

Bonino, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere quale azione intende

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

svolgere presso il Governo degli Stati Uniti, a seguito dell'atto di violenza compiuto da un marinaio americano in danno di un ragazzo messinese, il giorno 13 ottobre 1950, nella città di Messina ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno suggerito le perquisizioni notturne — del tutto infruttuose — nei locali della cooperativa di consumo, nella abitazione del suo presidente e in altre abitazioni del territorio di Babucce (Pesaro), effettuate il 13 dicembre 1950, senza le garanzie di legge e senza il rispetto alla persona sancito dalla Costituzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Rispondo all'onorevole interrogante anche a nome del ministro dell'interno, informando che le perquisizioni notturne effettuate nei locali della cooperativa di consumo di Babucce, nella abitazione del gestore della cooperativa stessa ed in altre abitazioni furono determinate dal sospetto che nei luoghi suddetti fossero occultate armi ed esplosivi, ivi trasferiti a seguito delle precedenti operazioni di polizia che avevano portato alla scoperta di un ingente quantitativo di armi nei locali della falegnameria del comune di Pesaro.

Preciso che le perquisizioni stesse furono regolarmente autorizzate, su richiesta degli organi di polizia, con formale provvedimento del competente procuratore della Repubblica in data 28 novembre 1950 e furono eseguite con il rispetto delle norme di procedura, tanto che nessuna rimostranza fu elevata dagli interessati. Devo far presente ancora che nel perquisire la casa del colono Gaudenzi Raffaele, sita nella suddetta località, furono rinvenuti 600 grammi di tritolo, 10 grammi di balistite ed un fucile da caccia non denunciato: per questo fatto è in corso procedimento penale presso la pretura di Pesaro.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, non tanto perché io ritenga che operazioni di questo genere siano « formalmente » contrarie alla legge (l'onorevole sottosegretario ci ha infatti dichiarato che quelle perquisizioni erano state regolarmente autorizzate dal procuratore della Repubblica di Pesaro), ma perché è evidente, mi sembra, che la Costituzione, stabilendo

all'articolo 14 che il domicilio è inviolabile e che le perquisizioni possono esservi fatte soltanto nei casi e nei modi stabiliti dalla legge, dice appunto, con questo, che la regola è la inviolabilità del domicilio stesso e che solo in via d'eccezione possono essere eseguite perquisizioni domiciliari. Orbene, se non formalmente, certo sostanzialmente si viola la Costituzione, si viola lo spirito, se non pure la lettera della Costituzione, quando si pone, come è stato fatto a Babucce, una intiera borgata in stato di assedio con largo spiegamento di forze, e quando ci si introduce in tutte le abitazioni senza risparmiare nemmeno le sedi degli enti economici, quale è quello della locale cooperativa di consumo. Né mi si dica che, per quanto riguarda gli uffici e, nella fattispecie, la sede di una cooperativa, la norma di garanzia dell'articolo 14 non vige, perché l'onorevole sottosegretario (che in altra circostanza ha voluto affermare siffatto errato principio) non può dimenticare che i lavori preparatori dell'Assemblea Costituente in ordine all'articolo 14 dimostrano esattamente il contrario, tanto che il principio è stato così riassunto nel commento alla Costituzione dei nostri valorosi funzionari Falzone, Palermo e Cosentino: « Con il secondo comma (dell'articolo 14) si è voluto stabilire per l'invioabilità del domicilio (comprendente questa parola così la casa di abitazione, come l'ufficio, il negozio, ecc.) la stessa tutela stabilita per l'invioabilità delle persone ».

Non mi sembra poi che possa costituire una giustificazione il fatto del tutto casuale che nella casa di un colono sia stato rintracciato un modestissimo quantitativo di tritolo e di balistite — di cui i contadini si servono per i lavori agricoli o per preparare cartucce da caccia o per accendere la legna sul focolare — e un fucile da caccia, in quanto le indagini della polizia non erano dirette alla ricerca di tanto piccola cosa, ma, secondo le stesse affermazioni dell'onorevole sottosegretario, alla ricerca di fantomatici depositi di armi, in relazione con il reperimento avvenuto alcune settimane prima nei locali di una falegnameria dipendente dal comune di Pesaro.

Non posso, quindi, ripeto, dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « sui provvedimenti che intendono adottare a seguito del sanguinoso episodio di Messina, nel quale è messa in pericolo la vita di un giovane italiano ad

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

opera di un marinaio americano, per garantire la incolumità dei cittadini e la pubblica moralità a Napoli, dove la flotta americana sosta periodicamente».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda il doloroso incidente di Messina, ebbi già occasione di rispondere a un'interrogazione del senatore Flora dinanzi al Senato: dovrei riferirmi a quelle dichiarazioni, che dimostrarono da una parte le circostanze in cui era avvenuto l'eccesso deprecato (e deprecabile) e, dall'altra parte, i provvedimenti immediatamente presi dalla pubblica sicurezza per accertare i responsabili del fatto. Il senatore Flora, nella sua risposta, insistette dicendo che v'era stato una specie di *iatrus* nell'attività della polizia in quanto questa aveva fermato i tre interessati e, portatili al commissariato senza averli arrestati, li aveva lasciati andare sulla nave cui erano destinati. Viceversa, a seguito di rigorosi accertamenti svolti da un ispettore del centro, questa circostanza non è risultata vera. Conseguentemente, non faccio che riferirmi a quanto quella ispezione ebbe ad accertare, nel senso di escludere che vi sia stata, sia pure indirettamente, una mancanza da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

L'onorevole Maglietta, con una interrogazione un po' *sui generis*, vorrebbe argomentare, traendo lo spunto dall'episodio di Messina, una specie di preoccupazione della stessa natura in rapporto a Napoli. La verità è che nessun inconveniente simile è stato mai segnalato come avvenuto a Napoli in occasione di visite di navi americane.

Assicuro comunque l'onorevole interrogante che, in tali circostanze, vengono sempre prese tutte le normali disposizioni tra le nostre autorità e quelle navali, con servizi in comune organizzati, in modo da tutelare in ogni caso la tranquillità e la incolumità. Comunque, queste misure potranno essere meglio precisate e organizzate anche più rigorosamente.

È quindi da ritenere che manchi il motivo di particolare allarme per detta città, dovendosi ad ogni modo riguardare il fatto di Messina di natura del tutto eccezionale; né vi ha ragione di dubitare che consimili deplorabili avvenimenti saranno in avvenire evitati.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Io sono veramente sfortunato nelle mie interrogazioni: non riesco

ad avere risposte le quali collimino con le richieste che faccio. Io avevo chiesto notizie sui provvedimenti che intendono adottare i ministri dell'interno e degli affari esteri «a seguito del sanguinoso episodio di Messina, nel quale è messa in pericolo la vita di un giovane italiano ad opera di un marinaio americano, per garantire la incolumità dei cittadini e la pubblica moralità a Napoli, dove la flotta americana sosta periodicamente».

Vediamo se i fatti esistono o no. È vero o non è vero, onorevole Bubbio, che a Napoli sosta periodicamente la flotta americana?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per fortuna, forse, perché così il commercio della città viene incrementato: ne ha tanto bisogno!

MAGLIETTA. Quale sorte infame attribuisce alla nostra città e non ad altre questa fortuna?

Ad ogni modo, il primo fatto è vero: cioè che la flotta americana sosta periodicamente a Napoli, tanto che ultimamente vi sono state a Napoli 23 navi da guerra americane. Si calcoli che 500 o 600 marinai costituiscono l'equipaggio medio di ogni nave da guerra: ciascuno può farsi da qui un'idea del massiccio problema che rappresenta la presenza della flotta americana a Napoli; è notorio, infatti, che i marinai americani sono degli ubriaconi. Quelli che ho visto per le strade di Napoli erano tutti ubriachi. Non so se i nostri marinai quando vanno all'estero facciano la stessa cosa, ma credo di no.

RUSSO PEREZ. No, i nostri marinai no.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I marinai sono gente esuberante.

MAGLIETTA. Sono gli stessi marinai che si sono abituati a Napoli, nel 1943 e nel 1944, a non rispettare le esigenze fondamentali della sovranità del nostro paese, sia nei riguardi dei cittadini, sia nei riguardi delle abitazioni. E io vorrei che in incognito l'onorevole Bubbio (senza avvisare il questore di Napoli, il quale predisporrebbe immediatamente un folto e ben nutrito servizio) venisse a vedere cosa succede a Napoli: non a Napoli sul Vesuvio, ma a Napoli in via Roma e al rettifilo, dove si vedono barcollare questi difensori della civiltà occidentale, fra l'ironia di tutti gli scugnizzi, che se li prendono per mano, se li vendono e se li commerciano per cederli in definitiva alle proprie committenti, alle povere donne di Napoli che, per vivere, devono ridursi a questo.

L'onorevole sottosegretario ha detto: «Per fortuna la flotta americana viene a Napoli».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

Io dico: ma che razza di fortuna è mai riservata alla mia povera città!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dal lato commerciale, ho detto...

MAGLIETTA. Ci si dia onesto lavoro! Questi marinai vengono a fare il contrabbando delle sigarette, degli orologi e delle penne stilografiche. Ora, fino a prova contraria, queste sono cose non consentite dalla legge. Invece (e la prego di interrogare l'associazione degli albergatori) è stato permesso che questa importante città turistica venisse esclusa ufficialmente da tutti gli itinerari turistici organizzati per l'anno santo. Venivano in *pullman* da Roma e andavano a Pompei, ove i turisti ascoltavano la messa, prendevano la comunione e ritornavano a Roma. Questa è la verità, signori; e gli alberghi e i ristoranti napoletani sanno che cosa ciò significhi.

Onorevole sottosegretario, perché non si aiuta il nostro turismo? Venga anche Eisenhower in borghese a Capri: gli faremo un mucchio di feste per il riconoscimento di quello che ha fatto di buono nella guerra di liberazione (io non ricordo solo il cattivo, ma anche il buono!). Ma, se dobbiamo dire che una città come la nostra può essere felice con i suoi 200 mila disoccupati, che vivono vendendo le sigarette di contrabbando (o quelle fatte di crusca) o sulle donne, che sono costrette a dare sconcio spettacolo della immoralità pubblica, frutto della miseria e dell'abbandono della nostra città, no, questo non posso accettarlo! Non sono stato mai a Singapore, però Singapore, secondo i film americani, è una rappresentazione quasi simile a quella della Napoli d'oggi, con il suo incontenibile dolore e con la sua sofferenza.

Esiste o non esiste una pubblica immoralità a Napoli? Esiste o non esiste una situazione ambientale nella quale la decadenza economica (e purtroppo la decadenza morale che a questa si accompagna) è spettacolo terribile e pietoso? E parlo di spettacolo per non dir di peggio, si da autorizzare un certo Malaparte, che pretende di essere uno scrittore italiano, a scrivere quella sconcezza che si chiama *La pelle*. È vero che, purtroppo, quando si parla di Napoli, si parla solo delle prostitute napoletane, degli scugnizzi affamati e degli straccioni?

Sono andato a vedere il film di De Sica, *Miracolo a Milano*, ho visto che cosa sono i « barboni » a Milano e mestamente ho dovuto dire: per fortuna i « barboni » a Milano stanno in quelle condizioni. Venga, onorevole sottosegretario, a vedere come stanno i « barboni »

di Napoli: attendati o all'aperto, a dormire a centinaia sotto i portici delle chiese napoletane. Questa è la fortuna della mia città; una città che non vuole altra cosa che questa: lavorare in pace.

Perché dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto della risposta del sottosegretario? Non serve a nulla. Io vorrei che quel minimo di dignità che deve albergare nel cuore di un napoletano (che va per quelle strade ogni giorno), e quel minimo di dignità che deve guidare gli atti di coloro che reggono le sorti del nostro paese, imponga agli americani, a coloro che, fino a prova contraria, onorevole sottosegretario, restano cittadini di uno Stato straniero, temporaneamente ospiti (a lei accetti, a me no) del nostro paese, il rispetto dei fondamentali principi della convivenza civile ed il rispetto non soltanto delle leggi, ma anche delle norme più elementari della moralità e del vivere comune.

L'onorevole sottosegretario ha detto: non mi risulta che a Napoli si siano verificati incidenti del tipo di Messina. Meno male. Ma qui si chiede qualcosa di preventivo. Ché, se poi accade qualche fatto grave, non vogliamo sentirci dire che si è verificato un deprecabile incidente. Ascolti, onorevole Bubbio: a Napoli, quelli che sono stati investiti dagli autocarri guidati dagli *chauffeurs* americani ubriachi e quelle che sono state le vittime di una serie di incidenti non hanno avuto ancora un centesimo per risarcimento del danno. Noi piangiamo ancora i nostri morti! E forse la sorella di colui che morì sotto un autocarro americano è costretta a prostituirsi con i marinai americani — onorevole Bubbio, non si scandalizzi — ...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi scandalizzo, anche per la pietà che bisogna usare verso la città di Napoli, che è nel cuore di tutti, e che bisogna cercare di innalzare, non già di abbassare! E non dovrebbe toccare a un piemontese affermare ciò! (*Approvazioni al centro*).

MAGLIETTA. È inutile che ella adesso ne faccia una questione sentimentale! Dia lavoro ai 200 mila disoccupati; non faccia chiudere gli stabilimenti; non faccia licenziare i lavoratori della « Bufola »; cacci fuori coloro che non sono degni della nostra città e pretendono di amministrarla!

Così si rispetta Napoli eliminando le cause della sua miseria e della sua corruzione, e non già facendo della poesia. Io sono orgoglioso di essere cittadino napoletano, e tanto più orgoglioso di difendere la mia città contro coloro che fanno della retorica su di essa, che langue

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

e piange sangue ogni giorno. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Bavaro, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico dell'amministrazione comunale di Sannicandro di Bari, che — senza l'osservanza della procedura normale richiesta a termini di legge per la formazione del titolo all'imposizione, ed in aperta violazione delle disposizioni legislative vigenti in materia — ha inteso applicare dal 1947, e tuttora applica, « in adesione alle autorizzazioni verbali concesse dall'autorità prefettizia » (come incidentalmente è precisato nella delibera n. 16 del 30 gennaio 1950, adottata da quel consiglio comunale in ordine all'autorizzazione a stare in giudizio contro alcuni responsabili di indebite trattenute di somme riscosse al titolo in esame), un cosiddetto « diritto assistenziale » sulla compravendita delle olive o delle mandorle, nella misura di lire 100 per ogni quintale di olive o di mandorle in guscio e di lire 400 per ogni quintale di frutto di mandorle; e se non ritenga di promuovere un'inchiesta per accertare se i proventi derivanti dall'istituzione di siffatto arbitrario balzello — il cui importo complessivo, nel triennio di avvenuta riscossione, dovrebbe aver raggiunto l'ordine di diversi milioni — siano stati incamerati e contabilizzati dal comune nei modi di legge, e se e come ne sia stato fatto allo specifico scopo assistenziale per cui il diritto stesso viene applicato »;

Invernizzi Gabriele e Invernizzi Gaetano, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se è a conoscenza del grave provvedimento disciplinare adottato contro tutti i 2200 degenti al villaggio sanatoriale di Sondalo. Il 3 novembre 1950 12 ammalati prendevano posto in un ascensore della portata di cinque persone e per tale inconsulto atto l'ascensore è slittato senza, fortunatamente, conseguenze gravi. Per tale deplorabile atto venne disposta la soppressione di tutti gli ascensori in servizio nei nove padiglioni, obbligando i 2200 malati tubercolotici a salire e scendere gli otto piani più volte al giorno. Aggravato il fatto, in quanto neanche la morte di un ammalato valse a rimettere in efficienza tale servizio, obbligando così il trasporto del morto in barella per tutti gli otto piani sotto gli occhi degli ammalati. Gli interroganti chiedono di conoscere, se del fatto è a conoscenza, quali provvedimenti ha adottato nei riguardi dei

responsabili di un tale inqualificabile atto per il quale non si possono valutare le deleterie conseguenze sul già minato fisico di così alto numero di ammalati »;

Pallenzona, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se — causa le notorie condizioni di insufficienza delle pensioni della previdenza sociale; conoscendo le ripetute richieste dei lavoratori interessati, i quali intendono partecipare attivamente al miglioramento del proprio avvenire; allo scopo, infine, di agevolare la soluzione del problema della disoccupazione — non ritiene matura la situazione per affrontare separatamente e sollecitamente il problema delle pensioni suddette con una legge stralcio della attesa riforma della previdenza sociale, analogamente a quanto è stato fatto circa la riforma agraria ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Rocca, ai ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intende adottare, per soddisfare le necessità di cinquantamila disoccupati in provincia di Caserta, che sono premiti dalla fame e hanno assoluto bisogno di lavorare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io non voglio negare la gravità del fenomeno della disoccupazione nella provincia di Caserta. Ho però il dovere di precisarne gli effettivi termini. Non si tratta di 50 mila disoccupati, ma si tratta di 24.572 iscritti nelle liste di collocamento. Il che non implica che essi siano tutti disoccupati, perché, come l'onorevole interrogante sa, nelle liste di collocamento possono essere iscritti anche coloro che, avendo un'occupazione, ne cercano una diversa. Comunque si tratta di 25 mila persone e non di 50 mila.

Per andare incontro alle necessità della provincia di Caserta, vi è stata tutta una serie di interventi da parte del Governo. Mi permetterò di richiamare anzitutto quelli della Cassa per il Mezzogiorno. Gli enti concessionari hanno già appaltato, per conto della Cassa, in provincia di Caserta lavori per complessive 400.614.413 lire con un impiego di 196 mila giornate lavorative: lavori che sono in corso di esecuzione.

Inoltre, fra breve, avrà inizio il lavoro del grande acquedotto campano-molisano, a cui la provincia di Caserta è interessata con un primo lotto di 625 milioni. Solo per quanto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, è previsto dunque un intervento di circa un miliardo di lire.

Il Ministero dei lavori pubblici ha provveduto a sollecitare il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli affinché, nei limiti del possibile, tutte le pratiche aventi per oggetto lavori nella provincia di Caserta siano trattate con assoluta precedenza e definite con la massima urgenza. È chiaro che l'inizio dei lavori dipende, il più delle volte, dal fatto che i progetti siano stati preparati, o siano stati approvati, dagli organi competenti, e si siano svolte tutte le procedure previste dalla legge.

Comunque, il Ministero dei lavori pubblici ha disposti rapidi e urgenti interventi come segue: per Maddaloni lire 9.500.000; per Marcianise lire 2.000.000; per Santa Maria Capua Vetere lire 15.805.000. È stato inoltre disposta, con urgenza, la sistemazione di strade interne a San Felice a Cancellò (per circa 4 milioni di lire) la cui gara risulta autorizzata.

Vi sono inoltre le provvidenze del Ministero che ho l'onore più particolarmente di rappresentare in questo momento, cioè il Ministero del lavoro; questo è intervenuto in favore della provincia di Caserta con le sue iniziative normali: cantieri di lavoro, corsi di qualificazione, costruzione di case per lavoratori nel piano settennale per l'incremento dell'occupazione operaia.

Per quanto riguarda i cantieri di lavoro e di rimboschimento, nell'ultima seduta del 30 novembre 1950 ne sono stati approvati 5 di rimboschimento, con 320 allievi, per un importo di lire 17.233.736, e 18 di lavoro, con 705 allievi, per un importo di lire 43.368.597 lire. Sono cantieri che sono in funzione proprio nel periodo invernale e vanno incontro soprattutto alle punte stagionali, che si verificano appunto nell'inverno.

Inoltre il Ministero del lavoro ha autorizzato, fino a questo momento, 13 corsi di qualificazione professionale destinati ai disoccupati, per 460 allievi, con un importo totale di 25 milioni.

Devo, peraltro, annunciare all'onorevole La Rocca che, oltre i 13 corsi che sono attualmente in espletamento, il Ministero è in via di autorizzarne altri 42 con un ulteriore importo di 60 milioni, per cui si hanno in tutto 55 corsi di qualificazione per 85 milioni di lire.

Vi è poi l'intervento della gestione I.N.A.-Case per la costruzione di case per lavoratori nella provincia di Caserta.

Nel piano del primo anno furono stanziati lire 959.200.000, nel piano del secondo anno

furono stanziati inizialmente 515.000.000, ed un mese fa si è provveduto ad un ulteriore ampliamento per altri 82 milioni. Dal 1° aprile 1949 al 31 dicembre 1950 il totale degli stanziamenti dell'I.N.A.-Case per la provincia di Caserta ammonta quindi a lire 1.556.000.000. Di quest'ultimo importo sono già appaltati 886 milioni, di cui 836 concernono la costruzione in corso, mentre 50 milioni rappresentano gli alloggi già ultimati. Bisogna inoltre tener conto che gli stanziamenti fatti sul piano I.N.A.-Case per la provincia di Caserta implicano l'occupazione per 1.850 lavoratori.

Infine, per andare incontro ai lavoratori disoccupati che non trovassero occupazione in questa serie di provvidenze, il Ministero del lavoro, con decreto ministeriale del 22 dicembre 1950, ha disposto la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione a favore dei lavoratori involontariamente disoccupati delle categorie dell'industria e della manovalanza generica in 65 comuni della provincia di Caserta, incluso il capoluogo e per la durata di giorni 90.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Dalla risposta del rappresentante del Governo si può trarre l'impressione che la provincia di Caserta, ridotta ormai in condizioni pressoché africane, sia una specie di « eden ».

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se così fosse, non vi sarebbero stati tanti interventi del Governo, i quali sono appunto la prova che la situazione non è affatto paradisiaca.

LA ROCCA. Vuol dire allora che la vecchia Africa, per effetto di questi interventi, si sta trasformando in un piccolo paradiso. Ma, in verità, pur avendo io occasione di girare spesso per la provincia di Caserta, non mi sono mai accorto delle trasformazioni a cui accenna l'onorevole sottosegretario.

In primo luogo debbo rettificare l'affermazione del rappresentante del Governo circa il numero dei disoccupati. Forse il Governo non tiene conto del fatto che quella di Caserta è una provincia essenzialmente agricola che conta un grandissimo numero di braccianti, i quali trovano la loro occupazione unicamente durante la congiuntura stagionale, e cioè lavorano, sì e no, un mese e mezzo o due mesi l'anno; e per il resto dell'anno muoiono di fame. Oltre cinquantamila sono i braccianti non compresi negli elenchi dei disoccupati che, per oltre dieci mesi su dodici, non hanno di che mangiare e di che mantenere le loro famiglie.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

Quali sono le condizioni della provincia di Caserta? Da Roccamonfina a San Felice a Cancellò, da Succivo a Teano, da Sessa Aurunca a Sant'Arpino, da Mondragone a Baja e Latina, a Calvi, Risorta, ecc., pare di attraversare una terra ricca di succhi, benedetta dalla natura, ma abbandonata, tradita dagli uomini e staccata dall'insieme del nostro paese. Non vi è acqua, non vi sono fogne, né ospedali, né scuole, né case: nessun segno dell'opera e dell'assistenza dell'uomo; nessuna testimonianza del progresso civile.

In occasione di un'assemblea di carattere popolare, a cui parteciparono rappresentanti di tutte le correnti politiche, alcuni contadini, venuti fuori dalla folla e che nessuno conosceva, rappresentarono la loro situazione con immagini plastiche, che si sarebbero potute attribuire alla fantasia colorita e alla potenza scultorea di grandi artisti. Uno disse: «Volete sapere come viviamo? Viviamo in queste condizioni: quando piove, dobbiamo trasformare la madia (cioè quell'arnese in cui i contadini usano impastare e lievitare il pane) in barca, per traversare le straduzze dei nostri villaggi allagati». E un altro aggiunse: «Volete farvi un'idea di come viaggiamo? Ebbene, per noi montare su un autobus, per andare da un luogo a un altro, è come andare su una nave quando il mare è agitato». Attraverso queste immagini, voi vedete quali sono, nel casertano, le condizioni delle strade e quali difficoltà debbono superarsi, per raggiungere i diversi paesi, veri e propri presepi sulla schiena delle montagne.

Che cosa si intende fare per ovviare a questi inconvenienti? L'onorevole sottosegretario ha parlato di lavori già disposti e di Cassa per il Mezzogiorno. Questa Cassa per il Mezzogiorno è un po' la fata del domani, che tutti aspettano; è una specie di consolazione o di oppio, per coloro che soffrono e debbono essere sostenuti dalla speranza di un avvenire migliore. In concreto, la Cassa per il Mezzogiorno è ancora nelle nuvole; non si è convertita e non si converte, almeno nella provincia di Caserta, in un beneficio reale.

Le strade? Si è provato lei, onorevole sottosegretario, ad attraversare quelle strade — non certo l'Appia, che lega Roma a Napoli e taglia in parte la provincia, ma le strade provinciali e comunali — allo scopo di rendersi conto delle loro condizioni? Ella dovrebbe darmi atto che, nei mesi d'inverno, è assolutamente impossibile raggiungere non poche località.

Ella, onorevole sottosegretario, afferma che si è provveduto in questo e in quest'altro modo, con questo e quell'altro ordinativo di lavori, a fronteggiare la realtà. Ma la realtà è questa: che in provincia di Caserta si stendono oltre 100 mila ettari di terreno da bonificare: 100 mila ettari, i quali, per sei o sette mesi dell'anno, sono pantano, pozzanghera, dove non spunta più un filo d'erba. Che intende fare il Governo in questo settore, per dare pane ai braccianti disoccupati e migliorare le condizioni generali di vita della provincia? Basterebbe bonificare le terre, per rimediare sul serio, con provvedimenti concreti, a queste miserande condizioni.

Ella, onorevole sottosegretario, sa che la provincia è malamente collegata. La speculazione privata gestisce servizi di corriera — di cui i lavoratori poveri non possono assolutamente fruire — a integrazione dei servizi della rete ferroviaria (che sono ancora quelli del tempo di guerra, nonostante le promesse di riparare i tratti della rete distrutti da tanti anni). Da due anni i rappresentanti della provincia si battono per il tronco ferroviario Piedimonte — Alife: hanno avuto promesse, cioè parole, e non altro. Intanto, sulla deficienza di questa ferrovia i privati speculano con autolinee, il cui costo incide notevolmente nella economia dei viaggiatori.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato anche del famoso acquedotto, intendendo riferirsi forse all'acquedotto del Torano: si tratta di una realizzazione futura, richiesta non soltanto da Caserta, ma anche da Napoli.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Attraverserà Caserta.

LA ROCCA. Siamo d'accordo. Ma questo acquedotto del Torano è ancora un castello in aria, come la Cassa per il Mezzogiorno: è la Befana che verrà a riempirci di doni. Ma finora, invece di cioccolatini, nella calza non abbiamo trovato che sassi, e neppure carboni, forse perché siamo stati cattivi e non meritiamo alcun premio. Dov'è l'acquedotto del Torano? Napoli ha poca acqua ed è costretta a bere quella del Serino mescolata ad acqua di pozzo, che viene clorata. Gli abitanti della provincia di Caserta poi... sono gente africana, che non ha diritto a bere acqua, o deve succhiare con la pagliuzza quella infetta dei pantani! Ed è già un prodigio che in quella zona non scoppino epidemie, a corso endemico. Vi sono paesi, le cui condizioni provocano un senso di sdegno e di avvillimento, danno i brividi del raccapriccio:

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

e c'è da stupirsi come quella popolazione abbia tanta pazienza nel sopportare.

E questa è una parte del quadro generale della provincia.

L'onorevole sottosegretario ha parlato di 25.000 disoccupati. La cifra effettiva è di molto superiore. Ma, riferendoci anche ai soli 25.000 (i quali, ammesso per ciascun elemento un carico di due persone, diventano 75.000 mila), domando al Governo come intende risolvere il problema per tutta questa massa di uomini e donne, che non hanno la certezza del pane quotidiano. E in questi 75.000 affamati non sono comprese le famiglie dei 30.000 e più braccianti che non hanno lavoro per più di due mesi l'anno. Questa gente ha chiesto, e chiede in questo momento per il mio tramite, al Governo provvedimenti concreti. E quando questa gente, attraverso i rappresentanti locali, bussa alle porte della prefettura, il prefetto qualche volta la riceve, ma molte volte le risponde a traverso il questore, cioè con le cariche della « celere ».

Ora, i lavoratori non chiedono vasche da bagno di alabastro e nemmeno bagni rivestiti di mattonelle maiolicate. Essi dicono: « vogliamo le fogne, vogliamo le case, vogliamo gli ospedali e, soprattutto, vogliamo terra da lavorare ».

Perché il Ministero del lavoro, al quale mi sono rivolto — e in proposito mi rivolgerò nuovamente anche al ministro dell'agricoltura — non comincia ad esaminare il problema della bonifica, cioè della redenzione di oltre 100 mila ettari di terra? Nella zona del sessano e di Roccamonfina, tra il Volturno e il Garigliano, percorrendo la linea ferroviaria di Formia, si vedono in sei o sette mesi l'anno immensi laghi di fango. Cominci il Governo col bonificare queste terre, che potranno accrescere la ricchezza di tutta la provincia ed assicurare lavoro ai disoccupati! Perché il Governo non adotta un provvedimento in questo senso piuttosto che venire a parlare di quello che si propone di fare per l'avvenire e non fa mai?

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, come interpreta il suono del mio campanello?

LA ROCCA. Come un invito agli onorevoli colleghi a stare attenti e a fare silenzio per ascoltarmi. (*ilarità — Applausi*).

PRESIDENTE. È una interpretazione errata, perché i colleghi sono attentissimi e aspettano solo che ella concluda, dal momento che è già trascorso il tempo concesso dal regolamento.

LA ROCCA. Sta bene, signor Presidente, per quanto avrei molte altre cose da dire.

Onorevole sottosegretario, non posso ritenermi in alcun modo soddisfatto e insisto affinché il Governo voglia decidersi ad attuare almeno uno dei provvedimenti che ho prospettato nell'interesse della cittadinanza della provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare a carico del sindaco, democristiano, di Torrebruna (provincia di Chieti), a nome Petta Luigi fu Nicola, il quale, facendo risultare, falsamente, presso il genio civile di Chieti, di aver subita, in quel comune, la distruzione di un suo fabbricato per effetto degli eventi bellici, ha colà costruito, lo scorso anno, un nuovo edificio di sei vani — contiguo ad altro, vecchio, pure di sua proprietà, in via Porta Murello — percependo fraudolentemente, per tale costruzione, il contributo statale — pagatogli nel febbraio 1949 dalla Banca d'Italia di Chieti — di lire 349.795 (trecentoquarantanovemilasettecentonovantacinque) cui non aveva diritto alcuno, perché nessun danno di guerra aveva subito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il signor Luigi Petta da circa un anno non riveste più la carica di sindaco del comune di Torrebruna, essendosi provveduto alla nomina di un commissario prefettizio dopo che quel consiglio comunale aveva perduto oltre due terzi dei suoi componenti. Pertanto nessun provvedimento può essere adottato contro di lui.

La sua interrogazione, onorevole Paolucci, risale a parecchi mesi fa e — se non erro — era la rinnovazione di una precedente interrogazione che è del 1949: si tratta, quindi, di una cosa abbastanza vecchia. Peraltro, mi risulta dagli atti che venne fatto un accertamento ispezionale da parte dell'ufficio tecnico dei lavori pubblici, ed è risultato che le conclusioni alle quali si riferisce l'interrogazione non avevano alcun fondamento, dato che effettivamente questi lavori furono compiuti. Forse si è creato un equivoco sul fabbricato di cui parla l'interrogazione. Comunque, è risultato che questi lavori furono eseguiti per riparare dei danni di guerra.

D'altra parte, a tutt'oggi nessuna denuncia penale è stata presentata all'autorità giudiziaria a carico del Petta. Inoltre, non compete al Ministero dell'interno di farsi promotore di una simile iniziativa dinanzi all'autorità giudiziaria penale, la quale — se investita di una tale indagine, attraverso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

una denuncia — potrà accertare le eventuali frodi da parte del signor Luigi Petta. In tal caso saremo lieti di fornire ogni elemento che possa essere necessario; ma, ripeto, da tutti gli accertamenti sinora effettuati si esclude la responsabilità di questo ex sindaco per il fatto di cui all'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Onorevole sottosegretario, di tutte le risposte che ella va dando quasi in ogni seduta alle mie numerose interrogazioni (risposte che, per lo più, negano i fatti o li alterano), questa, mi permetta di dirlo, è di una gravità eccezionale. Infatti, con questa sua risposta ella mi dimostra che il Governo ha inteso ed intende rendersi moralmente complice delle gravi malefatte, dei delitti, per essere più preciso, commessi dal sindaco democristiano di Torrebruna, e dimostra anche che il Governo ha inteso ed intende occultare tali reati.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ben altra cosa ho dichiarato io, e cioè che la relazione stesa da un ispettore esclude ogni responsabilità. Perché viene ora a parlare di connivenza?

PAOLUCCI. Le darò ampia dimostrazione di quanto affermo e darò seguito a questa interrogazione trasformandola in interpellanza: insisterò nella mia denuncia fino a quando non sarà fatta luce sull'oggetto della mia interrogazione che, come ella osservava, risale non a diversi mesi prima delle dimissioni di quel sindaco (dimissioni imposte dal fatto che gli era venuta a mancare la maggioranza in seno al consiglio comunale), ma risale — niente di meno! — a due anni fa. La mia interrogazione decadde, non per mia colpa, due o tre volte; io accennai al suo contenuto in sede di discussione del bilancio dell'interno: l'onorevole Scelba rimase molto impressionato dalla gravità del fatto che io denunciavo e mi invitò a riproporre l'interrogazione, cosa che io per altro avevo già fatto.

Onorevole Bubbio, i fatti stanno così come ora glieli esporrò. Ricevetti una segnalazione dal comune di Torrebruna (segnalazione dattiloscritta, che ho qui con me) nella quale mi si invitava ad accertare se fosse vero che la Banca d'Italia aveva versato al sindaco di Torrebruna la somma di 350 mila lire circa a titolo di pagamento di contributo statale per pretesi danni che il sindaco stesso avrebbe subito in seguito alla distruzione di un suo fabbricato. Ritenni mio dovere di cittadino, oltre che di deputato, di recarmi direttamente all'ufficio del genio civile di Chieti per accer-

tare se fossero o meno veri i fatti a me denunciati. Ed accertai — ho qui con me il foglio degli appunti allora presi, onorevole Bubbio — che esisteva presso l'ufficio del genio civile di Chieti, sezione danni di guerra, una pratica intestata al signor Petta Luigi, sindaco di Torrebruna, per pagamento del contributo statale per le riparazioni di un fabbricato danneggiato dalla guerra. Accertai che il *dossier* era completo dell'atto di notorietà, dei certificati catastali, della perizia, del progetto di liquidazione, della contabilità, del collaudo, ecc., ed anche del mandato di pagamento (che era stato esatto in data 14 gennaio 1949) per il versamento, da parte della tesoreria, al Petta, della somma di lire 349.795.

Ebbene, onorevole Bubbio, nel comune di Torrebruna una sola bomba cadde, e precisamente sulla casa di un certo Pelliccia Giuseppe fu Salvatore; la casa del sindaco non era stata nemmeno sfiorata da una scheggia (ripeto: una sola bomba era caduta su quell'abitato).

Che cosa aveva fatto il Petta? Aveva fatto figurare, con certificati falsi, atti di notorietà falsi e certificati catastali falsi, di aver subito la distruzione di un fabbricato che non aveva mai posseduto, contiguo ad altro, vecchio, di sua proprietà.

Aveva fatto, dunque, falsamente risultare che questo fabbricato — mai esistito — era stato distrutto da una bomba, che egli lo aveva ricostruito e che quindi aveva diritto, in base alle vigenti disposizioni, al pagamento del relativo contributo statale.

Quando io presentai l'interrogazione in oggetto, immediatamente venne inviato in Torrebruna il maresciallo dei carabinieri di Vasto per l'inchiesta: il maresciallo dei carabinieri fece le cose molto per bene ed accertò il pieno fondamento di questa mia denuncia. Interrogò i primi cittadini coi quali si trovò a parlare. Tutti dissero: qui una sola bomba è caduta, per nostra fortuna, ed ha colpito la casa di una tale Pelliccia Giuseppe fu Salvatore: quella è stata l'unica casa sinistrata. Ebbene, quel giorno in casa del sindaco di Torrebruna si pianse.

Ma successivamente venne inviato in Torrebruna il capitano dei carabinieri di Vasto, il quale non interrogò nessuno. Si recò sul posto con un funzionario del genio civile di Chieti (responsabilità, quindi, anche dell'ufficio, come appare chiaro) e andò ad ispezionare la casa nuova costruita dal sindaco coi soldi dello Stato ed una vecchia catapecchia che lo stesso sindaco possedeva da molti anni, che aveva riparata perché danneggiata da un temporale e poi venduta

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

ad un terzo. Forse si fece passare, con tale ispezione, per fabbricato preesistente danneggiato dalla guerra per il quale si era ottenuto il contributo statale per la pretesa ricostruzione, quella vecchia catapecchia! Tutti ebbero il sospetto che si era voluto compiere il salvataggio di un delinquente. Ne parlò anche la stampa, onorevole sottosegretario. E quel giorno, in seguito all'inchiesta del capitano predetto, in casa del sindaco di Torrebruna non si pianse più, ma si rise; tanto che un quotidiano ebbe a pubblicare questa corrispondenza proprio col titolo: « In casa del sindaco di Torrebruna un giorno si piange e un altro si ride ».

Ecco la corrispondenza: « Dopo la interrogazione dell'onorevole Paolucci in merito ad una casa che il sindaco di Torrebruna, Luigi Petta (democristiano), s'è costruita, facendola passare per danno di guerra, a Torrebruna sono piovuti un sacco di autorità e funzionari per sapere e conoscere *in loco* la consistenza della frode.

« Il 2 corrente è arrivato un maresciallo dei carabinieri che, per non dare nell'occhio, s'è presentato in borghese ed ha assolto il suo compito egregiamente, per cui gli rendiamo lode. Il giorno successivo, in casa del sindaco si piangeva. Domo ma non vinto, l'intraprendente primo cittadino torrese si precipitò subito a Vasto, a Lanciano, a Chieti, per ritornare al suo paesello precedendo di poche ore l'arrivo del capitano dei carabinieri e d'un ingegnere del genio civile di Chieti, i quali, dopo un abboccamento col sindaco, si recarono a misurare la costruzione nuova e poscia una catapecchia che il sindaco vendette due anni fa, dopo averla riparata. Tutti sanno che quest'ultima costruzione, che rimonta a decenni or sono, fu in parte demolita da un furioso scirocco. Si vorrebbe forse far passare questa per danneggiata dalla guerra? Ma 345 mila lire ci sembrano troppe per una catapecchia! Sta di fatto che dopo la partenza di questi funzionari in casa Petta è tornato il sorriso e l'allegria. Dunque, buone speranze... ».

Come si può negare questo dato di fatto, che cioè in quel paese cadde una sola bomba, che danneggiò una sola casa, quella del cittadino Pelliccia Giuseppe fu Salvatore? Come si può negare che la casa del sindaco non fu nemmeno sfiorata dalle schegge di quella bomba? Un pazzo solo avrebbe potuto a me riferire quei fatti, e sarei stato, io, cieco a non accertare la verità di quei fatti attraverso l'ispezione del fascicolo. Onorevole sottosegretario, i fascicoli, vivaddio, specialmente noi

che abbiamo 25 anni e più di esercizio professionale, li sappiamo pur esaminare, sappiamo pur leggere gli atti di notorietà, i certificati catastali e le perizie! Questa di cui ci occupiamo è una frode di una gravità eccezionale. Sono stati commessi vari delitti: falsi in certificati rilasciati da pubblici uffici, falsi in atti di notorietà ed in perizie, tutti falsi diretti a consumare una frode gravissima in danno dello Stato per l'importo di 349.000 lire. In una successiva corrispondenza inviata allo stesso quotidiano da quel piccolo comune della zona di Vasto si accenna ad altre frodi commesse con lo stesso sistema da altri tre cittadini, fra i quali vi è un parente dello stesso sindaco. Costui, il sindaco, avendo un negozio, forniva di merci il comune! Arrivava sinanche a questo!

Ecco l'addebito che io faccio al Governo: si doveva, non appena pervenuto al Ministero dell'interno, tramite l'ufficio di segreteria di questa Assemblea, il testo della mia interrogazione, immediatamente, dopo sommari accertamenti, deferire questo messere, questo criminale, all'autorità giudiziaria, destitendolo subito o quanto meno sospendendolo dalla carica in attesa del procedimento penale che voi avevate l'obbligo di provocare!

Non avendolo fatto, essendo il Governo rimasto in attesa che venisse meno a questo sindaco la maggioranza in seno al consiglio comunale, io ho il diritto — e tornerò a ripeterlo in sede di discussione di interpellanza — di affermare che il Governo si è reso autore di una gravissima negligenza, oppure complice, moralmente, di quei delitti di falso e di truffa aggravata. Comunque il Governo si è reso colpevole del delitto di occultamento di reati!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il rapporto della prefettura di Chieti, sentito il maresciallo, sentito il capitano, sentito il genio civile, risale al 6 maggio 1949: questa è la verità. Ora, di fronte però ai fatti molto più minuti e particolareggiati che l'onorevole interrogante ha esposto, si riesaminerà questa posizione. Per quanto il Petta non sia più sindaco, si promuoveranno tuttavia ugualmente i provvedimenti più severi perché la verità sia accertata.

Non è questa però la forma di presentare la questione! Noi non teniamo mano a nessuno!

PAOLUCCI. Onorevole sottosegretario, se veramente c'è la massima onestà di intenti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

da parte del Governo, ella si ritenga in dovere di informarmi quando avrà luogo l'inchiesta, giacché io chiedo di presenziarvi e di essere interrogato in merito ai fatti da me denunziati.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non posso assicurarglielo: ella mi comunichi tutti gli elementi di cui è in possesso, e poi ne parleremo insieme.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colasanto, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere i motivi che li hanno indotti ad autorizzare la costituzione del corpo vigili urbani di Napoli con una forza assolutamente insufficiente e molto al disotto di quella riconosciuta necessaria per altri grandi centri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Premetto che attualmente non esistono vigili urbani in servizio presso il comune di Napoli, essendosi appunto soltanto ora provveduto alla ricostruzione del corpo (già soppresso in forza del regio decreto-legge 9 marzo 1936, n. 467), con deliberazione della giunta municipale n. 1, in data 4 luglio 1949, omologata con decreto interministeriale 14 settembre ultimo scorso.

L'organico del ricostituito corpo era stato previsto di 1.500 unità ed importava un onere annuo di circa lire 600 milioni, che non era sopportabile nella sua interezza dalle finanze comunali, gravemente deficitarie.

Al fine peraltro di consentire che almeno un primo contingente di elementi del ricostituendo corpo entrasse presto in funzione, è stata autorizzata l'attuazione del provvedimento di cui si tratta, purché la spesa non oltrepassi la somma di lire 309.851.396, pari all'ammontare dell'onere già sostenuto dall'ente per il servizio degli accertatori, dei vigili annonari e dei guardiani comunali — servizi che devono essere assunti dal ricostituito corpo dei vigili urbani — e per il canone annuo dovuto allo Stato per il servizio di vigilanza urbana, sinora svolto dalle guardie di pubblica sicurezza; onere questo che, con la ricostituzione del corpo dei vigili, viene a cessare. L'accennata limitazione della spesa importa che, nella prima fase di attuazione del provvedimento in esame, il numero delle unità da reclutare nei vari gradi debba essere limitato a non più della metà dell'organico previsto.

Come, peraltro, è stato precisato nel sopraricordato decreto di omologazione, l'attuale integrazione del provvedimento potrà

essere ripresa in esame, allorquando l'amministrazione comunale di Napoli avrà chiarito con quali mezzi finanziari intende farvi fronte. Dovrà inoltre procedersi all'assorbimento nel corpo dei vigili urbani dei vigili annonari, degli accertatori e dei guardiani comunali, sempre che essi siano in possesso dei requisiti prescritti dalle norme regolamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha facoltà di dichiarare se sia scdisfatto.

COLASANTO. Ringrazio il sottosegretario delle informazioni che ha dato e prendo atto delle buone intenzioni manifestate nell'ultima parte della risposta stessa. Per le particolari condizioni in cui si trova, per la sua conformazione topografica, per la mancanza di mercatini rionali, per i servizi del porto, è evidente che Napoli non può far fronte alle proprie necessità con un corpo di soli 750 vigili urbani, trattandosi di città avente tutte le esigenze che poco fa sono state qui ricordate da lei stesso, onorevole sottosegretario; e io la ringrazio per le parole di protesta pronunciate contro le voci diffamatorie sparse contro la mia Napoli. Si tratta di una città che versa in condizioni di particolari necessità e che tali necessità ha fatto gravare meno di molte altre sul bilancio dello Stato. Napoli, per esempio, ha avuto per parecchio tempo un numero stragrande di disoccupati, ma lo Stato non è mai intervenuto o almeno non è mai intervenuto nella stessa misura che per altre città del nord, largamente sovvenzionate sotto forma di integrazioni industriali. Ripeto che Napoli versa in condizioni di estrema povertà (non di estrema miseria, perché c'è ancora molta gente che ha fame ma che, grazie a Dio, si mantiene con il morale sempre alto), e io credo che per essa un sacrificio valga la pena di essere compiuto, anche in riferimento a questo problema dei vigili urbani, che non è davvero l'ultimo come importanza.

Naturalmente, mi auguro che le buone intenzioni manifestate non restino su un binario morto, ma giungano presto a destinazione, se non con un rapido, almeno con un accelerato. Napoli ha molte ragioni di chiedere al Governo l'uso di una certa giustizia distributiva, e io in tale richiesta mi faccio portavoce della popolazione che qui rappresento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Turchi, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo parere sul fatto brigantesco avvenuto ieri 15 dicembre 1950, alla sede del Banco di Sicilia nel Viale Trastevere, nel quale ha trovato la morte il di-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

rettore della sede, e un altro impiegato è rimasto gravemente ferito; e come spiega che nel cuore di Roma, in pieno giorno, possano essere compiute simili gesta, senza che la polizia faccia in tempo a intervenire in tempo utile, quanto meno per impedire la fuga degli assassini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, di fronte ad un avvenimento che commosse gravemente l'opinione pubblica, già ebbe a suo tempo ad esprimere avanti al Senato la sua esecrazione per l'orrendo crimine ed il suo profondo cordoglio per le vittime del dovere, ed eguali sentimenti rinnova anche quest'oggi avanti a questo ramo del Parlamento, inchinandosi alla memoria dei Caduti.

La interrogazione presentata dall'onorevole Turchi a poche ore dall'evento, e quando ancora non si erano accertate le generalità dei responsabili, è anch'essa indice dell'ansia che in quella contingenza fu profondamente sentita dalla popolazione perché i criminali fossero assicurati alla giustizia.

Fortunatamente, come tutti sanno, pur attraverso gravissime difficoltà, la polizia seppe individuare gli autori del delitto ed assicurarne una parte alla giustizia, mentre gli altri cadevano in conflitto o si suicidavano.

L'onorevole interrogante vorrà convenire che il sistema di accertamento e di repressione è entrato rapidissimamente in fase operativa, con tutto il peso della sua complessa struttura, con una emulazione altamente encomiabile dai capi ai gregari; e vorrà pur convenire che esso ha egregiamente funzionato, se nel giro di poche ore l'evento si poté concludere.

Come già ebbi a dire al Senato, un servizio di vigilanza di polizia, basato su di un rigido sistema di prevenzione assoluta, è inattuabile, dato il numero stragrande degli obiettivi da vigilare e il rilevante quantitativo di forza che sarebbe necessario per garantirne la sicurezza.

Qualunque sistema di prevenzione ha un limite logico stabilito *a priori* e in astratto sulla base di un calcolo di probabilità degli eventi che si intende prevenire. Un sistema di prevenzione che prescindesse da questo limite sarebbe necessariamente inadeguato o utopisticamente antieconomico. Una forma di prevenzione atta ad impedire la consumazione di qualsiasi crimine non è concepibile; ed analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda il non immediato intervento della

polizia, cui non può assolutamente essere imputabile la fuga dei criminali.

È inutile ricordare che si hanno tutta una legislazione e una prassi orientate allo scopo di integrare la vigilanza generica degli organi di polizia con l'ausilio dei privati, che sono i migliori interpreti dei propri interessi. La legislazione di pubblica sicurezza consente ai privati di destinare guardie particolari giurate a tutela di beni mobili o immobili, e soggiungo che il Ministero dell'interno non ha mancato di suggerire tale sistema di cautela attraverso i propri organi; e ciò in particolare vale per gli istituti bancari, per quanto pochi finora abbiano accolto il suggerimento.

Posso ad ogni modo assicurare che le circostanze in cui il crimine è avvenuto e quelle relative alla fuga, all'arresto e all'eliminazione dei responsabili sono attentamente studiate dagli organi competenti, e non è da dubitare che tale indagine potrà dare idonei elementi ai fini dell'azione preventiva e repressiva in casi consimili. La polizia ne trarrà argomento per intensificare i sistemi di prevenzione e di repressione.

PRESIDENTE. L'onorevole Turchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURCHI. È vero che l'interrogazione fu da me presentata all'indomani del fatto luttuoso, e non ho difficoltà ad ammettere che ho sentito in quella occasione la preoccupazione, oltre al dolore, che percorse tutta la cittadinanza.

Non si creda però che fosse soltanto questo il motivo che mi spinse a presentare l'interrogazione. Fatti criminosi di questo genere sono già avvenuti a Roma e fuori di Roma, e i fatti si sono ripetuti senza che da parte del Governo e da parte della polizia si fosse provveduto in alcun modo al fine di eliminarli o, quanto meno, di renderli più difficili.

Dice adesso l'onorevole sottosegretario che non è possibile predisporre un servizio che valga ad impedire che simili fatti possano verificarsi; la polizia interviene successivamente: è intervenuta in quel caso, ha individuato i responsabili, li ha colpiti.

Ma non basta questo, onorevole Bubbio: non basta; tanto meno basta quando il fatto del quale ci occupiamo avviene in una città come Roma, alle 16 del pomeriggio, senza che si faccia in tempo, se non ad impedire il crimine, ad impedire quanto meno la fuga di coloro che il crimine hanno commesso.

Mi sia consentito di ricordare rapidissimamente come i fatti si svolsero. Erano le 16 del pomeriggio: il cassiere della banca si

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

muove dalla sua sedia per uscire e incontra i banditi sulla porta, ne lascia passare tre, il quarto lo insospettisce e lo ferma. Si coltiva con lui, gli strappa il mitra; dopo di che il bandito spara con la pistola e il cassiere Civiletti cade a terra. Tutto questo accade sulla porta che immette sul viale Trastevere, mentre all'interno si sparano raffiche di mitra e i vetri vengono infranti. La gente, evidentemente, è impressionata e trattenuta da quanto sta accadendo, ma non c'è un agente che per combinazione si trovi a passare e che possa intervenire.

Quanti minuti sono trascorsi? Non lo so, ma credo che tutto questo non possa compiersi in un minuto. Sono trascorsi certamente parecchi minuti e tutti i banditi hanno potuto ritornare alla loro macchina, salirvi su ed allontanarsi indisturbati.

Onorevole sottosegretario, io credo che dopo i numerosi fatti di questo genere, che si sono verificati in diverse città d'Italia, il Governo abbia il dovere di far vigilare le banche, perché si tratta di luoghi nei quali si compiono operazioni e che sono frequentati da persone che richiamano l'attenzione e suscitano l'interesse di chi è preparato e disposto a mal fare. Il Governo ha il dovere di fare ciò, altrimenti non si capisce più quale sia la funzione di protezione che esercita la polizia al servizio dei cittadini.

Ed aggiungo, onorevole Bubbio, che la polizia è impiegata molte volte in altri servizi senza che essa sia richiesta e senza che il servizio poi si dimostri efficace; sono vigilate persone, sedi di organizzazioni, di partiti, ma — strano — quando qualcuna di queste sedi è assalita ed è oggetto di attentati, allora la polizia non c'è. Ci sta tutto il giorno, tutta la notte, però non vede nessuno di coloro che vogliono arrecare danno alla sede affidata alla sua custodia; anche il 28 gennaio, a Roma, una sezione del partito comunista è stata oggetto di un attentato e anche allora la polizia non c'era. Ma se passate dinanzi alle nostre sedi vedete che dalla mattina alla sera c'è sempre presente la polizia e pare che essa si allontani proprio quando qualcuno si avvicina a quelle sedi per compiervi dei misfatti. Vi mancano gli uomini? Non credo, onorevole sottosegretario, perché anche recentemente è stata approvata una legge che vi autorizza ad aumentare il contingente delle forze di polizia, già tutt'altro che esiguo. La realtà è che la polizia è male utilizzata: la polizia non è impiegata a proteggere tutti i cittadini; è impiegata invece in servizi di spionaggio e

di accertamento per scopi di parte più che per scopi di carattere generale.

Io non voglio qui entrare in polemica, ma, rendendomi interprete della preoccupazione che crimini siffatti suscitano nella cittadinanza e tenuto conto della precarietà e insicurezza della situazione in cui viviamo, nel timore che fatti di questo genere possano ancora ripetersi, concludo formulando un invito preciso al Governo: impieghi meglio la polizia, lasci che certe sedi e certe persone non siano vigilate dalla polizia, e affidi a questa l'incarico di sorvegliare altre persone e altre sedi; in particolare le sedi di quegli istituti nei quali si compiono operazioni che richiamano l'attenzione e l'interesse di coloro che animati da intenzioni criminose trovano nella mancanza di vigilanza le condizioni ideali per portare ad effetto i loro piani; provveda veramente il Governo a salvaguardare l'incolumità dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Palazzolo, al ministro della difesa, «per sapere se, anche in vista delle aumentate e nuove esigenze dell'arma dei carabinieri, non ritenga di considerare titolo di studio equipollente la laurea in pedagogia e di estendere i benefici della legge 3 maggio 1950, n. 223, che eleva di 5 anni i limiti di età per i pubblici concorsi, ai marescialli della stessa arma, che comunque non abbiano superato il 40° anno di età, di provata capacità, onde consentire loro di partecipare al concorso per ufficiali bandito con legge 5 aprile 1950, n. 169, o ad altro che lo integri, sanando così una palese e grave ingiustizia, derivante dalle vigenti disposizioni».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come è noto all'onorevole interrogante, le vigenti disposizioni sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito stabiliscono tassativamente i titoli di studio validi agli effetti della nomina in servizio permanente. Tra questi non è compresa la laurea in pedagogia.

Poiché la legge 5 aprile 1950, n. 169, che ha autorizzato un reclutamento straordinario di subalterni in servizio permanente dell'arma dei carabinieri, prescrive, tra gli altri requisiti per concorrere, il possesso di uno dei suddetti titoli di studio, la proposta dell'onorevole interrogante di considerare l'equipollenza della laurea in pedagogia non potrebbe essere attuata con l'emanazione di apposita disposizione di legge. Ma ciò, a parte ogni considerazione sulla opportunità di ammettere deroghe in materia, importerebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

un lungo periodo di tempo con la conseguente necessità di dover riaprire le operazioni del concorso ormai ultimate e di ritardare così *sine die* la nomina dei nuovi ufficiali, tanto necessari per fronteggiare le indilazionabili esigenze dei servizi dell'arma.

In quanto alla possibilità di applicare al reclutamento di cui trattasi la legge 3 maggio 1950, n. 223, che ha elevato di cinque anni i limiti di età per i pubblici concorsi, si ritiene che la citata legge n. 223 deve intendersi riferita esclusivamente ai concorsi pubblici nei casi previsti in via ordinaria dai vigenti ordinamenti. Non può invece applicarsi nella specie al reclutamento straordinario dei 190 subalterni dei carabinieri, che è stato autorizzato da una legge speciale, in deroga alle ordinarie norme, anche e soprattutto in rapporto al limite da età che risulta già stabilito in misura notevolmente superiore (38 anni per gli aspiranti alla nomina a tenente, 36 per gli aspiranti alla nomina a sottotenente) a quello prescritto in via normale (32 per i tenenti e per i provenienti dai sottufficiali, 28 per i sottotenenti).

Esposta in tal modo la questione nel suo aspetto generale, è ovvio che i suoi termini non mutano ove la si riferisca, secondo gli intendimenti dell'onorevole interrogante, ai soli marescialli che non abbiano ancora compiuto il 40° anno di età.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Se la pedagogia è veramente la scienza che studia il modo di insegnare, a me pare che errò il legislatore quando escluse la laurea in pedagogia dai titoli necessari per la nomina a ufficiali. Perché l'ufficiale è proprio colui che deve insegnare agli inferiori come si regola il servizio, come si maneggiano le armi e tante altre cose. Insomma, l'ufficiale deve possedere come prima qualità l'arte di insegnare.

Si tratta evidentemente di una lacuna della legge, che crea delle ingiustizie, e, per eliminare queste ingiustizie, occorre assolutamente colmare la lacuna con una nuova disposizione legislativa.

L'onorevole sottosegretario ritiene in certo senso esatto quanto io sostengo ma aggiunge che ciò porterebbe a un ritardo nell'arruolamento di quegli ufficiali per i quali è stato già bandito il concorso. E sta bene; ma io avevo prevenuto la sua obiezione dicendo nella mia interrogazione: «...onde consentire loro di partecipare al concorso per ufficiali bandito con legge 5 aprile 1950, n. 169, o

ad altro che lo integri, sanando così una palese e grave ingiustizia... ».

Quindi, mentre il concorso già bandito può avere il suo svolgimento e la sua conclusione, senza andare incontro al ritardo che giustamente l'onorevole sottosegretario lamenta, si potrebbe intanto colmare la lacuna della legge e poi bandire un concorso integrativo.

È vero che occorreranno dei mesi, ma in un paese come il nostro, in cui tutto è eterno, che cosa sono due o tre mesi? (*Si ride*).

Pertanto chiedo che l'onorevole sottosegretario voglia riesaminare la questione. Frattanto, in fiduciosa attesa, non mi dichiaro né soddisfatto, né insoddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni degli onorevoli Calandrone, Pino e Di Mauro, che saranno svolte congiuntamente. La prima è diretta ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti essi intendono adottare per risarcire immediatamente i danneggiati per l'eruzione dell'Etna »; la seconda è diretta al ministro dell'interno, « per conoscere: a) le cause che provocarono la esplosione di Mascalucia (Catania) durante una festa religiosa, esplosione che cagionò la morte di un ragazzo e il ferimento di diversi altri partecipanti alla festa; b) i risultati dell'inchiesta per stabilire le responsabilità della sciagura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Quanto alla prima interrogazione, va rilevato che il Ministero dell'interno e quello dei lavori pubblici hanno adottato nella rispettiva competenza tutti i provvedimenti contingenti intesi all'assistenza immediata delle popolazioni colpite; e ciò nelle più diverse forme, a mezzo del proprio personale, che si è prodigato nell'opera di soccorso. È noto che fu inviato nella località un ispettore generale del genio civile, che assunse la direzione dei servizi congiuntamente all'ingegnere capo di Catania. Si provvide così, in mezzo a gravi difficoltà, fra l'altro al trasporto delle masserizie delle popolazioni dai centri colpiti ai luoghi di rifugio e ad assicurare il transito lungo la strada Milo-Rinazzo; e il prefetto, coadiuvato da parte sua da tutte le altre autorità locali, provvide all'apprestamento dei centri di raccolta, alla somministrazione gratuita di pasti caldi, alla elargizione di sussidi in denaro, all'assunzione di disoccupati, all'istituzione di un asilo infantile, ecc., mentre particolari fondi di qualche entità (cinque milioni) venivano assegnati per la integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza locali.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

Fortunatamente, non vi sono state vittime e i danni riguardano essenzialmente i terreni, non avendo la colata lavica investito centri abitati.

Quando la fase eruttiva sarà esaurita e saranno stati accertati definitivamente i danni, il Governo adotterà tutti i provvedimenti idonei del caso.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, il fatto di cui in essa si tratta risale al 6 agosto 1949 e, a quanto risulta dal circostanziato rapporto dei carabinieri, esso si sarebbe verificato a seguito della rottura della base di sostegno su cui erano collocate alcune « candele romane » che ebbero a scoppiare in senso orizzontale anziché verticale, con conseguente grave ferimento di Reina Emma di anni 20, poi deceduta, nonché con lesioni lievi di altre 13 persone, tra le quali un carabiniere in servizio d'ordine nella località.

Il pirotecnico Giuseppe Famoso era munito di licenza rilasciata dal sindaco, quale autorità locale di pubblica sicurezza, e fu denunziato all'autorità giudiziaria per omicidio e lesioni colpose.

Il relativo procedimento penale è tutt'ora pendente presso il tribunale di Catania.

È da aggiungere che il prefetto, con decreto successivo, ad evitare il ripetersi di incidenti consimili, ha prescritto nuove norme rigorose da seguirsi per ogni accensione di fuochi artificiali.

Spero che con questo decreto, che in base alla legge generale precisa tutte le cautele e tutte le garanzie necessarie, questi dolorosi episodi non abbiano più a verificarsi e la popolazione siciliana possa continuare a godere questo spettacolo dei fuochi artificiali che sono una ragione di letizia e di vita per quelle località.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Veramente, io avevo chiesto quali provvedimenti il Ministero dell'interno e quello dei lavori pubblici intendono adottare per risarcire immediatamente i danneggiati per l'eruzione dell'Etna. Ma avendo il sottosegretario all'interno citati ancora una volta i soccorsi dati a quelle popolazioni, occorre che anch'io ne precisi la natura e l'entità.

È vero: l'aiuto dato, dall'esercito, dalla forza pubblica e dal corpo dei pompieri, alle popolazioni minacciate, è stato notevole e tempestivo, ma io trovo esagerate le lodi rivolte dal Governo al prefetto di Catania per l'ottima organizzazione dei soccorsi... No, il merito non è suo né vostro, perché,

salvo rare eccezioni, tra tutti i cataclismi quello dell'eruzione è il più lento, permettendo quindi quasi sempre la tempestività dell'intervento atto a limitarne i danni. La recente eruzione dell'Etna, anche perché investì una zona a popolazione poco numerosa e, in un primo momento, territori non coltivati, permise agli organi preposti di prendere a tempo tutte le misure necessarie. Non c'è quindi da lodare nessuno, né da vantarsi per il doveroso intervento dello Stato e dei suoi organi. Nego però che i soccorsi anche quelli che chiamerei di urgenza, siano stati di tale natura ed entità da costituire un vero aiuto alle centinaia di modesti proprietari danneggiati dall'eruzione, che ha distrutto le loro piccole proprietà.

Soltanto nel primo periodo dello « sfollamento » sono stati dati a questa gente ricovero e un pasto giornaliero ed è stato corrisposto loro un aiuto in denaro, una volta tanto, che andava da un minimo di 1500 ad un massimo di lire 2500 per famiglia.

Ma dopo alcuni giorni, e precisamente dopo la visita dell'onorevole Scelba, ogni aiuto è venuto a cessare. Nessun soccorso è stato dato ai numerosi coltivatori diretti di Zafferana, danneggiati nelle loro proprietà di Val Colonna, e nulla è stato fatto per i piccoli proprietari della frazione Bracco. Anzi, dopo la visita del ministro Scelba, il prefetto Biancorosso che era stato sul posto alcune volte, prima di andarsene definitivamente invitò gli amministratori comunali di Zafferana a limitare i soccorsi predisposti dal comune per il lavoro di estirpazione e trasporto delle piante minacciate, perché altri debiti non pesassero sul bilancio dello Stato; e siccome l'eruzione continuava, i piccoli coltivatori di quella zona hanno dovuto provvedere a loro spese per salvare tutto quello che era possibile.

Ora, lo ripeto, io domandavo: quali misure intende adottare il Governo per risarcire immediatamente i danni causati a questa popolazione dall'eruzione? Si tratta di circa 200 ettari di terreno altamente produttivo — nocciuole e vigneti — che sono stati investiti dalla lava e resi improduttivi per anni ed anni.

Sono decine e decine di piccoli proprietari che hanno subito dei danni, e per i quali il catasto sta provvedendo ai debiti accertamenti, accertamenti che non sono ancora terminati in quanto le « braccia » laviche hanno toccato alcuni terreni, risparmiandone altri. Comunque vi è gente che attualmente non può lavorare, in quanto è venuto a mancare il loro terreno, la loro proprietà. Ci dica

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

il Governo quali misure intende adottare nei loro riguardi. Siccome tanto il ministro Scelba quanto l'onorevole Aldisio, recatisi sul posto, hanno assicurato le popolazioni che avrebbero fatto tutto il possibile affinché i danni fossero risarciti immediatamente, chiediamo che siano essi a presentare un disegno di legge, con procedura di urgenza, relativo al pronto risarcimento dei danni, e che, nell'attesa, si accerti l'entità dei danni stessi, dando, nello stesso tempo, dei soccorsi in denaro a questa gente che tutto ha perduto.

Chiediamo pure che nella valutazione dei danni non ci si basi soltanto sulle risultanze del catasto del 1944-45, senza considerare, cioè, tutte quelle migliorie apportate dai piccoli proprietari dei terreni in parola, terreni nei quali essi hanno investito i loro scarsi risparmi, accumulati nel corso di anni di fatica e di lavoro.

So che nel comune di Zafferana si sta svolgendo un'inchiesta per accertare l'entità di queste opere di miglioria, opere compiute negli ultimi anni. Chiediamo che si formi una regolare commissione di inchiesta che comprenda pure i rappresentanti dei piccoli proprietari, cioè di coloro che hanno subito il danno maggiore. Chiediamo che il Governo mantenga quello che ha promesso, perché lo Stato deve risarcire immediatamente questa povera gente che tutto ha perduto, dopo anni di lavoro, stenti e fatica!

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, rispondendo alla mia seconda interrogazione, l'onorevole Bubbio, ha parlato dei provvedimenti che avrebbe preso il prefetto Biancorosso per garantire l'incolumità dei cittadini nel corso di manifestazioni pirotecniche, tanto care secondo lui al popolo siciliano. L'onorevole Bubbio però ha ricordato soltanto la disgrazia del 6 agosto del 1949, tacendo sulla nuova sciagura verificatasi a metà dicembre del 1950 a Belpasso, dove vi sono stati altri morti e feriti, nonostante i vani provvedimenti del prefetto Biancorosso.

Io avevo chiesto al Governo che cosa intendesse fare per appurare le cause che hanno provocato quei dolorosi incidenti e quali provvedimenti intendesse prendere contro tutti i colpevoli, perché la responsabilità delle disgrazie non ricade soltanto sui preparatori di fuochi d'artificio, ma anche sulle autorità che non prendono le misure atte a prevenire incidenti.

Per limitarmi ai fatti di Mascalucia, come avvenne l'esplosione? In realtà, il « pirotecnico » aveva piantato un mortaio da 30 millimetri (e non una semplice candela come ella ha

detto) collocandolo su una rastrelliera in legno, bilanciata da sassi, non fissata al terreno. Le bombe erano molto grandi, e la rastrelliera non ha sopportato lo sbandamento. Cadendo, il piccolo mortaio ha fatto funzione di mitragliatrice, sparando contro la folla. Le autorità non avevano provveduto a nessuna misura di sicurezza, misure che sono, come è noto, le seguenti: sparare lontano dall'abitato con bombe laceranti, e non esplosive; fissare la rastrelliera, e tenere la folla lontana dal luogo in cui i fuochi vengono accesi.

L'onorevole sottosegretario ha parlato di regolare autorizzazione di cui sarebbe stato in possesso il « pirotecnico », ma in realtà costui non aveva nulla, e ciò è comprovato dal fatto che egli è stato pure imputato di contravvenzione all'articolo 43 delle leggi di pubblica sicurezza, il che dimostra come fosse sprovvisto della debita licenza per potere esercitare quel difficilissimo e delicato mestiere.

E allora, chi ha permesso al dilettante « pirotecnico » di installare i suoi ordigni che tanto micidiali sono stati per la popolazione di Belpasso? Perché il maresciallo Placente, che si è molto distinto nel perseguire, andando persino nelle case, i firmatari della petizione contro il patto atlantico, non si accorto che si impiantava un fuoco d'artificio senza il regolare permesso prescritto dal testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza?

Si è denunciato all'autorità giudiziaria il « pirotecnico », ma contro il maresciallo Placente, invece, non si è proceduto.

In un suo discorso alla Camera, il ministro Scelba, che è nato a Caltagirone, in provincia di Catania, ha definito quella provincia come la più felice d'Italia.

Accadono però strane cose in questa provincia felice. A Pantano d'Aci, alle porte di Catania, nel maggio scorso esplose un deposito di bombe non autorizzato da nessuno: dieci persone muoiono, altre vengono ferite. Ebbene, non si stabiliscono le responsabilità e si denuncia all'autorità giudiziaria soltanto l'ingegnere della ditta; non si va più in là.

A Belpasso e a Mascalucia artificieri senza licenza esercitano uno dei mestieri più pericolosi. I loro ordigni scoppiano. Vi sono vittime. A Mascalucia muore una giovane diciottenne, Reina Emma, e si denuncia a piede libero per omicidio colposo soltanto il preparatore dei fuochi pirotecnici! Il maresciallo, il sindaco e le altre autorità che hanno permesso o tollerato i fuochi di artificio non sono stati disturbati.

È per questo che mi dichiaro insoddisfatto, e a nome della popolazione di Mascalucia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 FEBBRAIO 1951

invito l'onorevole sottosegretario a condurre un'inchiesta molto più accurata di quella fatta dalla pubblica sicurezza catanese, per stabilire le responsabilità e punire tutti i colpevoli.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Rinvio dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, entrambe dirette al ministro dell'industria e del commercio:

Mattei, « per sapere se ritenga opportuno mettere al corrente il paese circa l'importanza delle scoperte petrolifere e metalifere, effettuate da una gestione statale nella valle padana, che rappresentano una inestimabile fonte di energia destinata a rivoluzionare profondamente la nostra economia produttiva; se creda di poter confermare al paese la politica che il Governo intende seguire per assicurare alla collettività, contro i reiterati tentativi di accaparramento, i benefici della nuova ricchezza nazionale; infine, se voglia fornire chiarimenti obiettivi su taluni inevitabili incidenti minerari, in modo da stroncare la indegna campagna scandalistica e diffamatoria a cui hanno dato luogo con fini interessati e con ingiusto discredito verso i valorosi tecnici e le generose maestranze impegnate nella ricerca e nella produzione »;

Cavinato, « circa la sua politica sul metano ».

Data l'ora tarda, lo svolgimento di queste interpellanze è rinviato ad altra seduta.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere de-

teriti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Rappresentanza del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia nella composizione dei tribunali militari territoriali » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1802);

« Aumento delle sanzioni pecuniarie previste dall'articolo 10 della legge 16 giugno 1912, n. 612, recante norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1803);

« Istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università degli studi di Padova » (*Già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1804);

« Norme per il funzionamento degli uffici giudiziari » (*Urgenza*) (1807);

« Norme per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la Previdenza sociale dei lavoratori addetti alle miniere di zolfo della Sicilia » (1808);

« Estensione dei benefici, privilegi ed esenzioni tributarie concesse all'Istituto nazionale della previdenza sociale in forza dell'articolo 124 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, alle Casse speciali di previdenza per il personale addetto ai pubblici trasporti ». (1809).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 12,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI